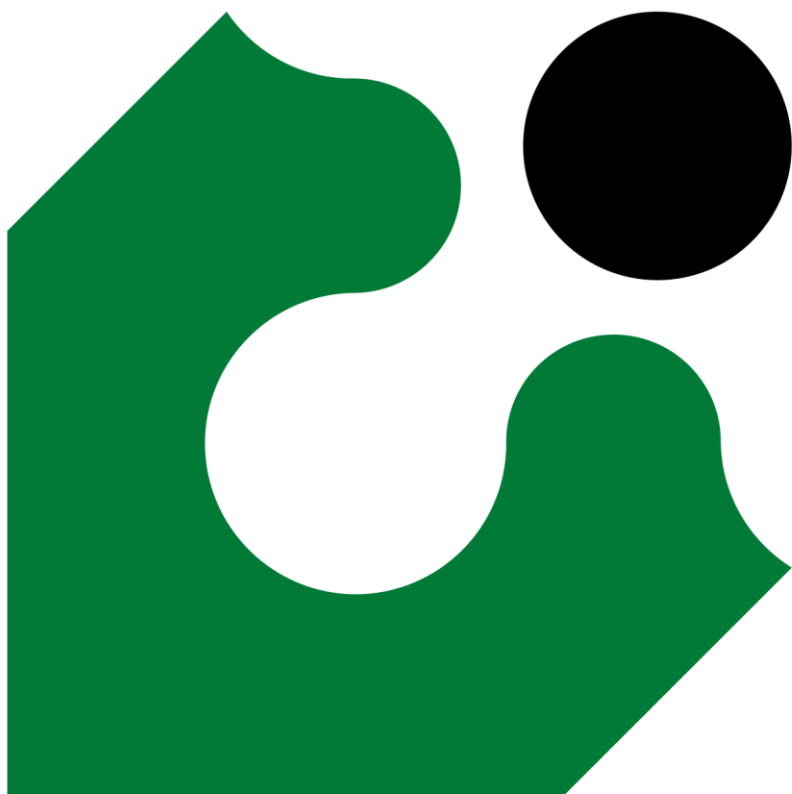


Le invisibili: la violenza di genere in Lombardia

Rapporto di ricerca

Novembre 2025

251343SOC



Le invisibili: la violenza di genere in Lombardia

PoliS-Lombardia

Direttore scientifico PoliS-Lombardia: Raffaello Vignali

A cura di:

Silvana Fabrizio, PoliS-Lombardia

Lorenzo Cavedo, consulente PoliS-Lombardia

Pubblicazione non in vendita.

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

www.polis.lombardia.it

INDICE

Introduzione.....	4
1. Evidenze dal numero verde 1522 contro la violenza di genere e lo stalking.....	7
1.1. Le chiamate al numero verde 1522.....	7
1.2. Le vittime.....	12
1.3. La violenza assistita o subita da parte dei figli.....	18
2. La violenza di genere facilitata dall'utilizzo della tecnologia.....	21
3. Centri Antiviolenza in Lombardia.....	24
3.1. Caratteristiche dei CAV.....	26
3.2. Il personale e i servizi erogati.....	28
3.3. Gli utenti che si rivolgono ai CAV.....	32
3.4. Le donne prese in carico.....	33
3.5. La risposta al bisogno – percorso di affrancamento dalla violenza	41
4. Le Case Rifugio in Lombardia.....	43
4.1. Caratteristiche dell'ente promotore e gestore.....	45
4.2. Aspetti strutturali e organizzativi.....	47
4.3. Il Personale.....	52
4.4. I Servizi erogati.....	55
4.5. Le donne prese in carico dalle Case Rifugio.....	57
5. Le misure di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.....	60
5.1. I reati del "Codice Rosso"	61
5.2. I reati "Sentinella"	64
5.3. Ammonimento del Questore e allontanamento dalla casa familiare.....	67

Introduzione

Il Rapporto, giunto alla terza edizione, monitora dai tempi del lockdown¹ l'aumento delle chiamate al numero verde 1522 grazie alle serie storiche messe a disposizione da Istat, costatandone il sempre maggiore utilizzo e la sua efficacia.

Continuiamo a registrare un generale aumento negli anni delle chiamate al numero verde 1522. Questo riguarda tutte le regioni a partire dalla **Lombardia che registra in valori assoluti il numero di chiamate più alto di tutti.**

Nell'anno 2024 si sono registrate a livello nazionale 65.048 chiamate al 1522, di queste 7.567 provenivano dalla Lombardia, un numero di chiamate più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio, con una crescita significativa negli ultimi due anni.

Cresce anche il numero di chiamate e segnalazioni da parte di chi si qualifica come vittima di violenza o stalking. Sono state 17.631 nel 2024 a livello nazionale le vittime che hanno chiesto aiuto e assistenza attraverso gli operatori del 1522. Di queste chiamate 2.969 provenivano dalla Lombardia.

A contribuire alla crescita delle chiamate al 1522, registrate a partire dall'ultimo trimestre del 2023 in tutte le regioni italiane, ha sicuramente contribuito una maggiore conoscenza e consapevolezza da parte dell'opinione pubblica che questa violenza va segnalata e denunciata, grazie anche alle tante **le campagne di sensibilizzazione** promosse dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri **sui canali televisivi e rilanciate sui social.**

Anche le Regioni e i Comuni hanno prestato grande attenzione alla violenza di genere, rilanciando campagne di sensibilizzazione, alcune specificamente rivolte a far conoscere il numero verde 1522, promuovendo incontri e iniziative, dedicando panchine rosse e altri segni tangibili dell'unità delle comunità territoriali nel combattere la violenza e le disparità di genere.

Se nel 2023 solo il 5,7% degli utenti del 1522 dichiarava di essere venuto a conoscenza del numero di pubblica utilità grazie alle campagne di sensibilizzazione; tale percentuale è giunta al 27,2% nel 2024 e si è confermata al 25,0% nel primo trimestre del 2025.

Come pure è cresciuta la quota di chi è venuto a conoscenza del 1522 grazie a **internet**, quota passata dal 21,8% del 2023 e dal 21,1% del 2024 al 25,1% del primo trimestre del 2025.

Tuttavia, l'uso di internet e più in generale della tecnologia se da un lato permette in maniera virtuosa di conoscere azioni e misure di contrasto alla violenza dall'altro rischia di favorirne la diffusione. Un fenomeno che sta assumendo contorni preoccupanti è proprio quello della **violenza attraverso l'utilizzo della tecnologia e dell'IA.** Nessuno può ritenersi al sicuro, è comunque un fatto che ad esserne maggiormente colpite siano le donne e i minori. Ciò che inizia come abuso online può rapidamente trasformarsi in un pericolo che si estende oltre gli

¹ Polis Lombardia, *Le invisibili: la violenza di genere in tempi di lockdown*, novembre 2020, a cura di Silvana Fabrizio e Francesca Pierini.

schermi, rendendo impossibile per molte donne sentirsi al sicuro a casa, al lavoro o negli spazi pubblici.

È una violenza diffusa e strisciante che viaggia in rete e sui social. Le molestie sessuali e lo stalking sono le forme di violenza facilitata dalla tecnologia più comunemente segnalate da donne e ragazze. L'abuso basato sulle immagini (condivisione di foto intime senza consenso, c.d. *revenge porn*), i messaggi indesiderati, i post sui social media e le telefonate sono le tattiche più frequentemente utilizzate per le molestie sessuali. Le donne possono essere molestate sulle piattaforme digitali nelle sezioni dei commenti, bombardate da messaggi espliciti e tracciate tramite GPS e app basate sulla posizione, innescando un incubo digitale che spesso si riversa nelle loro vite offline.

Una particolare attenzione, pertanto, va prestata **al linguaggio e alla comunicazione verbale e visiva** sia da parte di chi opera nel settore della comunicazione sia da parte di chi interagisce con persone che possono manifestare segni di intolleranza e di prevaricazione, affinché vengano favorite relazioni paritarie e rafforzato un senso di sana appartenenza alla comunità di tutte le persone che ne fanno parte, dalla scuola ai luoghi di lavoro a quello che si vive in famiglia.

Questo perché, nonostante faccia sempre molto scalpore la violenza perpetrata per mano di uno sconosciuto, il maltrattante continua ad annidarsi tra le pareti domestiche ed è una persona che conosciamo.

Per il 72,2% delle donne, il maltrattante è un marito, un compagno, magari il padre dei propri figli che spesso assistono o subiscono anch'essi la violenza, una persona con cui si pensava di condividere una vita insieme, che si fatica a vedere come il proprio aguzzino e che si fa ancora più fatica a denunciare.

Nel 2024, **solo l'11,6% delle vittime** che hanno contattato il 1522 ha dichiarato di aver **sporto denuncia**, una quota oltretutto in calo rispetto al 2023. Nella maggior parte dei casi le vittime che scelgono di non denunciare dichiarano di aver paura delle eventuali reazioni che la denuncia può portare, ma una quota significativa di donne dichiara di non aver sporto denuncia per non compromettere la famiglia.

Le donne che denunciano manifestano la necessità di conoscere gli aspetti, i tempi e le conseguenze della querela. Soprattutto, hanno bisogno di sapere in che modo, avanzando una querela nei confronti del marito o convivente, tutelano sé stesse e i loro figli².

E in questo un grande ruolo è svolto dalle **Reti Antiviolenza**, che sono state attivate dalle regioni e che rappresentano, insieme all'attività svolta dai Centri Antiviolenza e dalle Case Rifugio, una risposta concreta di sostegno e protezione a favore delle vittime.

In sinergia con le chiamate al 1522, il Rapporto mette in evidenza il grande lavoro svolto dai **Centri Antiviolenza Territoriali** che "accompagnano" con l'ascolto, l'accoglienza e i servizi

² Polis Lombardia, IL PUGNO NEL CUORE. La conoscenza e le competenze per contrastare la violenza di genere, Milano, Guerini e Associati, 2021, pag.159.

prestati tante donne, che ritornano a rendersi visibili, affrontando con coraggio il difficile percorso verso una ritrovata autonomia.

Accanto ad essi il prezioso supporto offerto dalle **Case Rifugio**. Si tratta di strutture dedicate a indirizzo riservato o segreto, che ospitano le donne e le loro figlie o i loro figli minori che necessitano di allontanarsi per questioni di sicurezza dalla loro abitazione, garantendo loro protezione indipendentemente dalla residenza e dalla cittadinanza, e che abbiano o meno denunciato i maltrattamenti alle autorità preposte.

Come l'analisi metterà in evidenza, mentre il ricorso al 1522 e la presa in carico dei Centri Antiviolenza riguarda in particolar modo le donne italiane, le Case Rifugio hanno ospitato in prevalenza donne straniere anche con figli.

Il Rapporto, infine, presenta quest'anno, grazie ai dati pubblicati dal Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno, una breve panoramica di quelle che sono specifiche azioni di contrasto al fenomeno della violenza introdotte dal Codice civile.

Ci riferiamo ai reati introdotti con il cosiddetto "*Codice rosso*"³, *violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa* (art. 387 bis c.p.), *diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti* (art. 612 ter c.p.), *costrizione o induzione al matrimonio* (art. 558 bis c.p.) e di *deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso* (art.583 *quinquies* c.p.).

L'analisi si estenderà ad alcuni dei c.d. *reati Sentinella* che, spesso già parte integrante della violenza di genere, possono costituire un campanello d'allarme del fenomeno (*atti persecutori, maltrattamenti contro familiari e conviventi, violenze sessuali*).

Come non manchiamo di sottolineare, non spetta a noi giudicare il silenzio sofferto di tante donne che continuano a rimanere "invisibili" ma di lavorare per creare le condizioni affinché le vittime si sentano meno sole e per supportare le Reti territoriali dei servizi antiviolenza per rimuovere gli ostacoli di carattere culturale, ambientale, economico che impediscono a tante donne di chiedere aiuto.

³ Legge n. 69 del 19 luglio 2019, "*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere*".

1. Evidenze dal numero verde 1522 contro la violenza di genere e lo stalking

1.1. Le chiamate al numero verde 1522

Il 1522 è il numero verde nazionale messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul.

Le informazioni raccolte dal numero verde contro la violenza e lo stalking forniscono alcune evidenze relative all'andamento del fenomeno della violenza di genere.

Una precisazione iniziale. All'interno delle **chiamate valide al numero 1522** le informazioni riportate sono suddivise per le macrocategorie **"utenti"** e **"vittime"**. La distinzione è rilevante poiché non tutti gli utenti che si rivolgono al numero verde sono necessariamente anche vittime, possono essere, ad esempio, persone che segnalano che si è verificato un episodio di abuso o di violenza. Le vittime, invece, sono coloro che hanno subito qualche forma di violenza e/o stalking.

Sono state 65.048 nell'anno 2024 le chiamate al 1522 a livello italiano, in aumento rispetto al 2023 che aveva registrato un'importate crescita di chiamate rispetto agli anni precedenti e di queste **7.567 in Lombardia**, che vede crescere dell'1% l'incidenza delle chiamate.

Tabella 1 – Chiamate effettuate al 1522. Lombardia e Italia, anni 2018-2024

Territorio	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Lombardia	3.186	3.021	4.113	3.963	3.817	5.460	7.567
Italia	23.233	21.290	31.688	36.036	32.430	51.713	65.048
incidenza % Lombardia	13,7%	14,2%	13,0%	11,0%	11,8%	10,6%	11,6%

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Più in generale, analizzando le serie storiche, gli anni 2020 - 2021 della pandemia segnano il momento in cui il numero verde registra un deciso rialzo rispetto al periodo pre-pandemico. Superata la fase della pandemia sembrava quasi che il picco di chiamate fosse stato già raggiunto, visto che l'anno 2022 mostra un segnale di inversione di tendenza e di riduzione delle chiamate.

Quello che ha sorpreso è stato il numero di chiamate nell'anno 2023 e in particolare nel IV trimestre 2023, che è considerevolmente aumentato in tutte le regioni, portando ad un deciso rialzo del dato nazionale nel suo complesso, tendenza che si è poi registrata nell'intero anno 2024. La Lombardia si conferma, come avevamo già rilevato nel periodo pandemico, la regione con il numero più alto di chiamate seguita dal Lazio, la Campania, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Comparando il primo trimestre del 2024 con il 2025, di cui ISTAT ha diffuso i dati, notiamo una

leggera inversione di tendenza del numero delle chiamate pur mantenendosi queste ultime su valori molto elevati.

Tabella 2 - Chiamate da utenti per regione di provenienza e trimestre. Italia, anni 2023-2024 e I trim. 2025

Regioni	2023				2024				2025
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	1°
Piemonte	393	526	529	955	873	725	666	780	714
Valle d'Aosta	7	5	12	16	21	12	15	18	24
Liguria	116	120	193	333	271	237	209	264	225
Lombardia	823	1.147	1.187	2.303	2.031	1.713	1.693	2.130	1.808
Trentino-Alto Adige	61	66	97	147	118	102	95	123	121
<i>Trento</i>	41	38	46	105	83	77	63	87	73
<i>Bolzano</i>	14	24	41	30	32	22	27	30	44
<i>n.d.</i>	6	4	10	12	3	3	5	6	4
Veneto	389	556	601	1.125	1.014	827	857	984	840
Friuli-Venezia Giulia	70	105	124	218	203	165	138	198	150
Emilia-Romagna	332	635	789	1.323	1.299	750	773	852	709
Toscana	326	402	442	783	715	608	663	722	593
Umbria	60	106	126	216	139	137	145	152	139
Marche	149	129	152	312	262	214	248	231	221
Lazio	780	1.126	1.272	2.064	1.722	1.459	1.491	1.500	1.276
Abruzzo	103	143	182	324	237	171	167	227	191
Molise	23	22	21	46	54	31	34	30	35
Campania	446	525	745	1.197	1.030	968	946	1.032	796
Puglia	238	311	418	836	678	572	588	724	487
Basilicata	36	56	63	101	66	47	48	62	79
Calabria	115	146	193	367	231	204	202	217	161
Sicilia	272	363	438	795	679	593	552	659	565
Sardegna	131	155	198	317	293	217	236	237	208
Non risponde	902	1.970	2.679	5.379	3.719	3.804	3.906	4.712	3.835
N.D.	4.024	988	722	1.975	2.225	1.553	1.677	856	834
ITALIA	9.796	9.602	11.183	21.132	17.880	15.109	15.349	16.710	14.011

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Le chiamate avvengono principalmente per **chiedere aiuto in caso di violenza e per segnalare casi di violenza**, per chiedere informazioni sul servizio che viene fornito e per avere informazioni sui Centri Antiviolenza.

La maggior parte delle chiamate riguardano **utenti che chiedono supporto per sé stessi**: le persone che chiamano per chiedere aiuto in quanto subiscono violenza e/o stalking o per segnalare un caso di violenza sono quelle che, in senso stretto, si definiscono vittime.

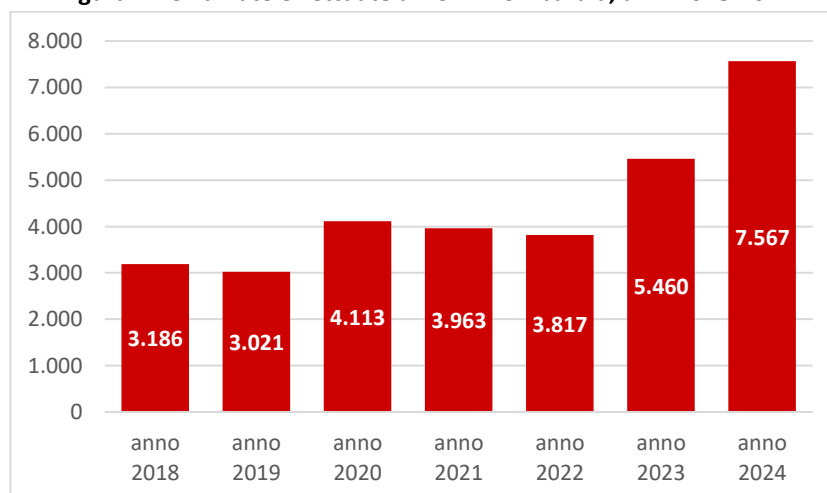
Tabella 3 – Chiamate al 1522 di utenti e vittime che chiedono aiuto e informazioni. Italia, anni 2023 - 2024

Chiamate valide	2023				2024				2025
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	1°
Chiamate di vittime che chiedono aiuto	3.323	2.772	2.876	4.804	4.309	3.258	3.668	3.671	3.050
Chiamate di utenti che segnalano casi di violenza	489	489	506	1.024	845	557	675	648	466
Chiamate di vittime che chiedono informazioni	4.692	4.445	5.277	8.831	7.041	6.415	6.607	7.042	5.685
Chiamate di utenti che chiedono informazioni	1.292	1.896	2.524	6.473	5.685	4.879	4.399	5.349	4.810
totale chiamate	9.796	9.602	11.183	21.132	17.880	15.109	15.349	16.710	14.011

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Analizzando più nel dettaglio i dati lombardi, l'anno 2024 ha fatto registrare un numero di chiamate più che raddoppiato nell'ultimo quinquennio, con una crescita significativa negli ultimi due anni. In particolare, l'anno 2024 ha fatto registrare livelli record riguardo all'utilizzo del numero verde 1522.

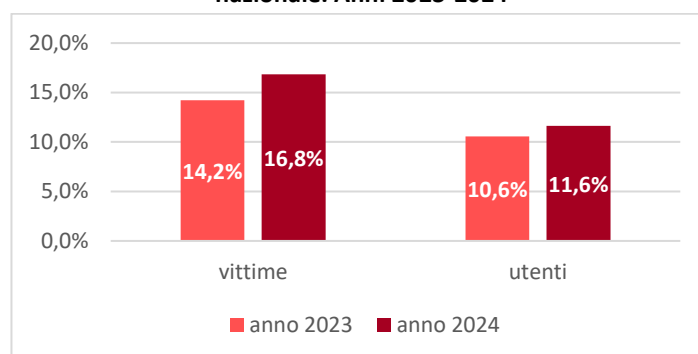
Non solo le chiamate ritenute valide effettuate dagli utenti ma anche il numero di chiamate effettuate direttamente da parte delle vittime nel corso del 2024, sono superiori rispetto a quanto registrato durante il biennio caratterizzato dalla pandemia (anni 2020 e 2021).

Figura 1 - Chiamate effettuate al 1522. Lombardia, anni 2018-2024

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La Lombardia risulta essere la regione che fa maggiormente ricorso al numero di pubblica utilità 1522, con l'11,6% del totale delle chiamate registrate ma anche con il 16,8% del totale delle chiamate da parte delle vittime; incidenze in crescita rispetto al 2023.

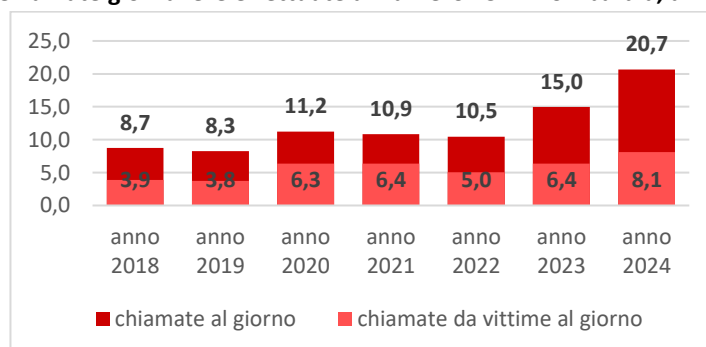
Figura 2 - Incidenza % del numero di chiamate effettuate al 1522 provenienti dalla Lombardia sul totale nazionale. Anni 2023-2024



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La crescita del ricorso al 1522 è ancora più evidente se si osserva il numero di chiamate giornaliere di residenti in Lombardia: dalle 10-11 chiamate giornaliere riscontrate negli anni 2020, 2021 e 2022, si è passati alle 15 chiamate giornaliere del 2023 ed alle **oltre 20 chiamate giornaliere del 2024**. Il numero di chiamate giornaliere da parte delle vittime registrato nel corso del 2024 risulta significativamente superiore rispetto a quanto riscontrato negli anni precedenti.

Figura 3 - Chiamate giornaliere effettuate al numero 1522. Lombardia, anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Nel corso del 2024, la maggior parte delle chiamate al 1522 ritenute valide si concentra nella fascia diurna, nei giorni dal lunedì al venerdì, in linea con quanto rilevato gli scorsi anni, con un lieve calo di chiamate nel weekend.

Un ruolo importante per lo sviluppo del numero verde deve essere riconosciuto alle diffuse campagne di comunicazione: nel 2023 erano il 5,7% gli utenti del 1522 che dichiaravano di essere venuti a conoscenza del numero di pubblica utilità grazie alle campagne di sensibilizzazione, tale percentuale è giunta al 27,2% nel 2024 e si è confermata al 25,0% nel primo trimestre del 2025. Molte di queste campagne forniscono concrete indicazioni su come riconoscere la violenza e prevenirla, indicando anche i servizi di aiuto a cui la donna può rivolgersi, altre si rivolgono direttamente agli uomini oppure li coinvolgono attivamente attraverso testimonial (soprattutto attori, sportivi) per proporre modelli di mascolinità basati

sul rispetto e il rifiuto della violenza e promuovere il cambiamento culturale come principale strumento di prevenzione. La cultura della violenza passa anche attraverso il linguaggio e le modalità di narrazione che vengono adottate quando se ne parla. Attraverso il linguaggio è infatti facile veicolare stereotipi e giustificazioni implicite della violenza, in particolare quando avviene attraverso i media, perché concorre a consolidare interpretazioni errate dei fatti, si pensi ad esempio all'utilizzo di espressioni come "dramma della gelosia" o "separazione difficile" o altre situazioni che vengono sovente indicati come i moventi degli episodi di violenza. L'utilizzo di tali espressioni finisce per ricondurre la violenza a un fenomeno non strutturale e radicato nel contesto socio-culturale, considerandola la conseguenza di altri fattori, come ad esempio la gelosia o una separazione non voluta, che invece non ne costituiscono le cause dirette, imputabili piuttosto al modo possessivo e ossessivo con cui il partner maltrattante si rapporta alla sua compagna, senza rispetto della sua autonomia e libertà di scelta⁴.

Tabella 4 - Modalità di conoscenza del 1522 riportato da tutti gli utenti del numero verde e trimestre. Italia, anni 2023-2024 e I trim. 2025

Modalità di conoscenza	2023				2024				2025
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	1°
Internet	1.666	2.145	2.637	4.839	3.543	3.020	3.022	4.153	3.520
TV	388	333	359	2.954	2.838	1.410	606	1.279	323
Amici/Conoscenti	258	259	306	457	315	281	251	262	285
FFOO	176	263	327	409	305	273	296	309	288
Campagne di comunicazione	123	409	353	2.039	2.692	5.037	5.459	4.503	3.508
Social Media	128	165	167	118	63	25	28	36	16
Parente	72	82	77	115	55	28	35	49	58
Servizio Pubblico	54	56	60	76	59	56	92	38	19
Psicologo/a psichiatra	46	57	40	71	47	26	24	36	44
Strutture Sanitarie	34	53	80	97	59	50	64	59	49
Stampa	26	25	24	102	25	7	20	12	7
Servizi Sociali	20	32	26	35	30	27	14	17	16
Medico di famiglia	12	20	10	21	10	9	8	9	6
Scuola	8	7	2	22	14	13	6	10	9
Consultorio	4	3	4	3	2	3	2	1	2
Radio	3	1	7	38	7	8	1	6	
Luogo di culto	2	1		5	2	1	1		2
Altro	128	107	217	364	57	37	44	85	125
Non risponde	2.926	4.535	5.774	7.693	5.114	3.599	3.637	5.504	5.218
N.D.	3.722	1.049	713	1.674	2.643	1.199	1.739	342	516

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Nel I trimestre 2025 è cresciuta la quota di chi è venuto a conoscenza del 1522 grazie a internet, quota passata dal 21,8% del 2023 e dal 21,1% del 2024 al 25,1% del primo trimestre del 2025.

⁴ Polis Lombardia, IL PUGNO NEL CUORE. La conoscenza e le competenze per contrastare la violenza di genere, Milano, Guerini e Associati, 2021, pag.44.

1.2. Le vittime

Sono state 17.631 nel 2024 le vittime che hanno chiesto aiuto e assistenza attraverso gli operatori del 1522. Di queste chiamate 2.969 provenivano dalla Lombardia.

Tabella 5 - Chiamate al 1522 effettuate da vittime. Anni 2018-2024. Lombardia e Italia.

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Lombardia	1.415	1.370	2.324	2.322	1.835	2.318	2.969
Italia	9.602	8.647	15.708	16.272	11.909	16.283	17.631
incidenza % Lombardia	14,7%	15,8%	14,8%	14,3%	15,4%	14,2%	16,8%

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La Lombardia si conferma la regione con il **maggior numero di chiamate anche da parte di chi è vittima di violenza**, 2.969 nell'anno 2024, 610 nel I trimestre 2025. Seguono il Lazio con 2.092, 363 nel I trimestre 2025; il Veneto con 1.436 e 303 nel I trimestre 2025 e la Campania 1.345, 252 nel I trimestre 2025.

Tabella 6 - Chiamate da vittime per regione di provenienza e trimestre. Italia, anni 2023-2024 e I trim. 2025

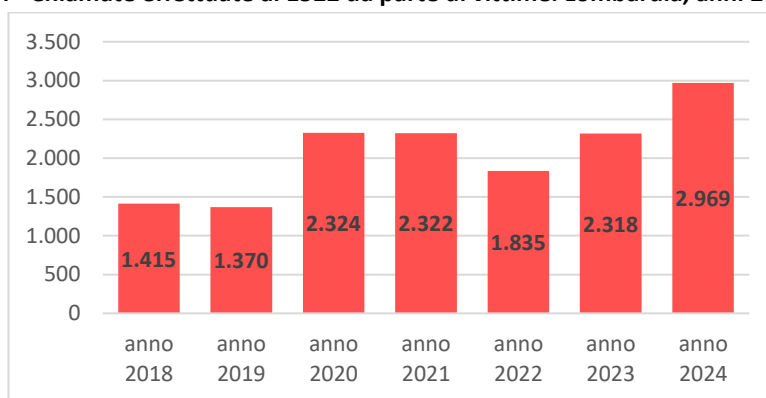
Regioni	2023				2024				2025
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	1°
Piemonte	136	235	219	358	320	250	249	293	231
Valle d'Aosta	1	2	2	2	8	6	7	3	5
Liguria	37	45	74	121	102	85	92	91	76
Lombardia	333	532	508	945	822	667	704	776	610
Trentino-Alto Adige	17	35	36	58	40	41	34	39	51
<i>Bolzano</i>	1	11	12	9	10	10	11	7	18
<i>Trento</i>	15	22	24	47	30	29	21	31	32
<i>n.d.</i>	1	2		2		2	2	1	1
Veneto	138	267	239	412	447	296	354	339	303
Friuli-Venezia Giulia	18	44	35	78	90	56	59	64	50
Emilia-Romagna	125	221	196	352	357	266	312	320	259
Toscana	106	171	176	306	298	220	272	244	198
Umbria	23	38	51	88	61	43	62	54	45
Marche	40	53	63	123	112	83	94	89	58
Lazio	302	461	476	736	608	471	522	491	363
Abruzzo	30	55	85	112	89	61	56	69	68
Molise	9	14	11	14	24	13	15	9	14
Campania	171	214	279	419	370	299	352	324	252
Puglia	80	141	179	306	256	205	230	238	171
Basilicata	9	21	20	38	21	20	25	18	25
Calabria	32	62	79	101	91	51	60	73	63
Sicilia	92	154	163	273	247	177	198	197	167
Sardegna	37	53	58	90	87	76	82	66	77
Non risponde	88	196	261	455	235	215	309	286	231
N.D.	1.988	247	172	441	469	214	255	236	199
ITALIA	3.812	3.261	3.382	5.828	5.154	3.815	4.343	4.319	3.516

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Il dettaglio trimestrale degli ultimi due anni mostra come per la Lombardia i maggiori valori di chiamate da parte delle vittime si siano registrati nel IV trimestre 2023 e nel I trimestre 2024, come le chiamate da parte di vittime del I trimestre 2025 siano state inferiori rispetto a quanto registrato proprio nel I trimestre 2024, anche se quasi doppie rispetto al I trimestre 2023 (a differenza del dato nazionale).

Come osservato a livello nazionale, nell'anno 2022 il numero di chiamate da parte di vittime era calato drasticamente, rimanendo comunque su livelli superiori rispetto al periodo pre-pandemico, per poi subire un'accelerazione nel 2023 (dall'ultimo trimestre appunto), confermata e incrementata ulteriormente nel 2024.

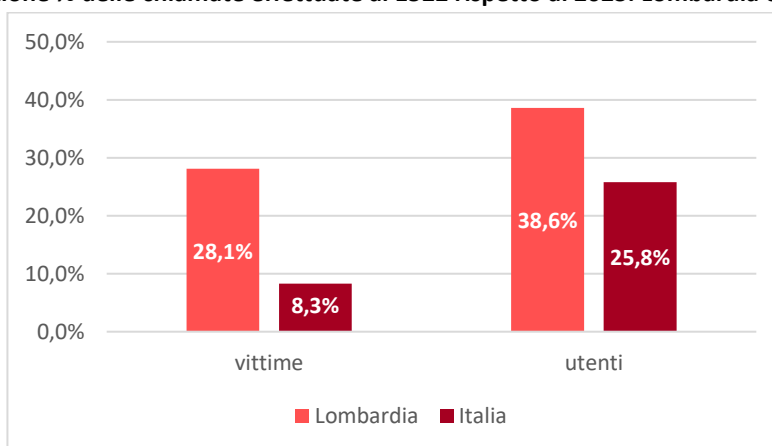
Figura 4 - Chiamate effettuate al 1522 da parte di vittime. Lombardia, anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La crescita dell'utilizzo del numero 1522 registrata in Lombardia nel corso del 2024 è stata superiore a quanto riscontrato a livello nazionale, sia da parte degli utenti in generale sia per chi vi sia rivolto in quanto vittima di violenza o stalking.

Figura 5 - Variazione % delle chiamate effettuate al 1522 rispetto al 2023. Lombardia e Italia, anno 2024



Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Per quanto riguarda specificamente la Lombardia, nel corso del 2024 le chiamate (telefoniche e via chat) provenienti dalla nostra regione al 1522, sono aumentate del 38,6% rispetto al 2023

per quanto riguarda gli utenti in generale e del 28,1% per quanto riguarda le chiamate da parte delle vittime di violenza o stalking.

Per quanto riguarda le **caratteristiche socio-demografiche** delle persone vittime di violenza⁵, che si sono rivolte al numero 1522 nel corso del 2024 e di cui Istat mette a disposizione il solo dato nazionale, esse sono in linea con quelle rilevate nel 2023, ad indicare caratteristiche precise di chi sfrutta il servizio per chiedere aiuto: **nella quasi totalità dei casi si tratta di una donna** (il 90%), **di nazionalità italiana** (80,6%). È ragionevole pensare che il numero di pubblica utilità venga poco sfruttato dagli stranieri (appena 11,9%) rispetto ad altre forme di contatto sia per la scarsa padronanza della lingua sia la maggior diffidenza e preoccupazione nell'esporsi e doversi identificare.

Anche per il 2024 sono giunte a livello nazionale chiamate da vittime prevalentemente tra i 35 e i 40 anni (10,4%) e più in generale nella fascia 30-50 anni (39,5%). Il servizio è meno utilizzato dalle giovanissime (1,7% da minorenni e più in generale 6,0% under 20). Circa il 42% dichiara di essere occupata, mentre tra le poche che esplicitano nella chiamata il titolo di studio emerge una prevalenza di chi ha conseguito un livello di istruzione medio alto (licenza di scuola secondaria di II grado o laurea), a riprova che il fenomeno è trasversale e che colpisce **tutte le classi sociali e i livelli di istruzione**.

Rispetto al passato quando erano soprattutto le vittime coniugate a subire violenza, il fenomeno sembra ora essere più diffuso, e anzi riguarda **principalmente le persone che rientrano nella categoria di celibe/nubile**, che rappresentano il 43,5% di coloro che hanno risposto alla domanda, una quota in crescita rispetto al 2023 quando le nubili/celibi rappresentavano il 40,1%.

Tabella 7 - Stato civile delle vittime di violenza che si rivolgono al 1522. Italia, anni 2023-2024

Stato civile	anno 2023	anno 2024
Coniugata/o	31,1%	32,4%
Divorziata/o	3,5%	3,9%
Nubile/Celibe	40,1%	43,5%
Separata/o	7,7%	7,9%
Vedova/o	2,2%	2,3%
Non risponde	7,5%	4,3%
N.D.	7,9%	5,8%
Totale	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

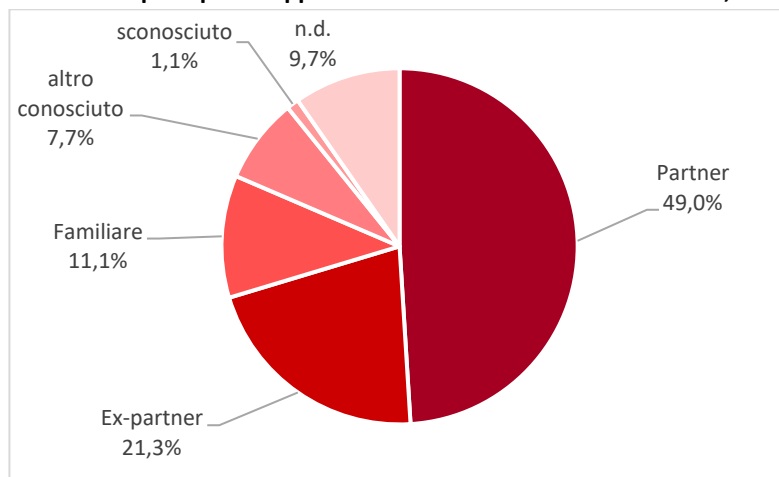
⁵ Non tutte le persone che contattano il 1522 (siano esse vittime o generici utenti) rilasciano tutti i dati socio-demografici richiesti, in particolare si registrano alte percentuali di dati mancanti in merito alle informazioni riguardanti il titolo di studio, ma anche la condizione occupazionale e l'età. Il totale delle percentuali riportate nel paragrafo risentono dunque della mancanza di informazioni per alcune variabili (a titolo esemplificativo: italiani 80,6%, stranieri 11,9%, n.d. 7,5%).

Quello che perdura è che per quasi due donne su tre l'autore della violenza è il coniuge o ex coniuge, il convivente o ex convivente, il partner o ex partner.

Per il 72,2% delle donne vittime la violenza si consuma tra le mura di casa, percentuale che in crescita rispetto al 2023 (era 69,2%).

In quasi la metà dei casi (49,0%) l'autore della violenza, che ha spinto la vittima a contattare il numero 1522, è il partner (coniuge, compagno, fidanzato) a cui si aggiunge una quota rilevante di casi (21,3%) in cui l'autore è un ex partner.

Figura 6 - Vittime per tipo di rapporto con l'autore della violenza. Italia, anno 2024



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La Convenzione di Istanbul, specificando che si tratta di una forma di violenza che colpisce le donne in modo sproporzionato, definisce **la violenza domestica** come «*tutti quegli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima*».

Tale definizione sancisce inequivocabilmente come **la violenza fra le mura domestiche non sia da considerarsi come un fatto privato ma come un reato e come tale vada perseguito**.

La violenza domestica, inoltre, non è quasi mai episodica, ma si sviluppa attraverso una progressione di eventi sempre più gravi e la combinazione di forme di violenza diverse, in un ciclo che interviene periodi di esplosione della violenza a fasi di latenza, il c.d. *ciclo della violenza* (Walker, 1979)⁶.

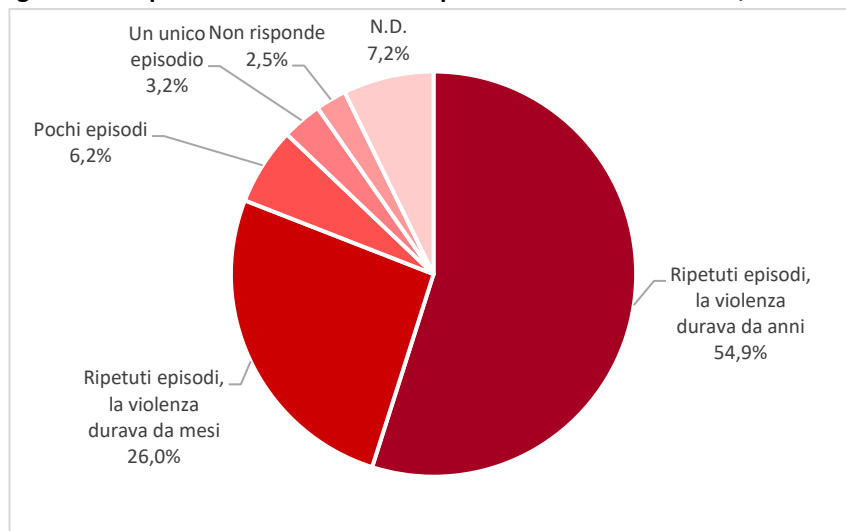
A riprova che la violenza di genere in ambito domestico spesso rimane sommersa per lunghi periodi, celata da dinamiche di paura, dipendenza e isolamento, il 54,9% delle vittime dichiara che gli episodi di violenza durano da anni e un ulteriore 26,0% comunque da mesi.

Tali valori sono in crescita e sono quindi sempre meno numerosi i casi di violenza episodici.

⁶ Per una disamina sul ciclo e gli effetti della violenza domestica rimandiamo a IL PUGNO NEL CUORE, "Forme e dimensioni della violenza contro le donne", Polis-Lombardia, 2021, Guerini editore.

Sono ancora tante le donne che dopo anni di manipolazione si sentono in colpa per non essere state capaci di gestire la rabbia del proprio compagno. Anzi, credono di essere loro stesse la causa delle reazioni del proprio partner.

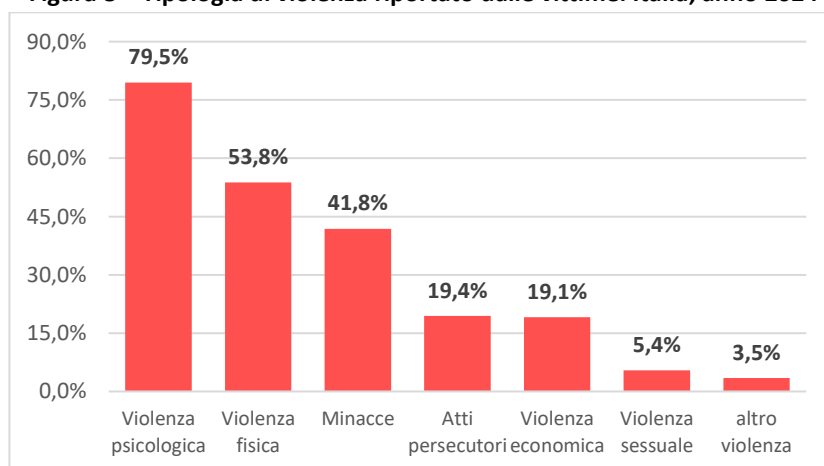
Figura 7 - Frequenza dell'atto violento riportato dalle vittime. Italia, anno 2024



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

La forma principale di violenza che spinge la vittima a contattare il numero 1522 è la violenza fisica, ma entrando maggiormente nel dettaglio con gli operatori del 1522, emerge come queste donne siano vittime di più forme di violenza: il 79,5% vittima di violenza psicologica, il 53,8% vittima di violenza fisica e il 41,8% vittima di minacce.

Figura 8 – Tipologia di violenza riportato dalle vittime. Italia, anno 2024



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Tali forme di violenza incidono sugli stati d’animo e i comportamenti delle vittime: in particolare aumento dell’ansia, dello stato di vulnerabilità e soggezione, del timore per la propria incolumità, che in alcuni sfocia nel timore di essere in pericolo di vita.

Tabella 8 – Modifica dei comportamenti delle vittime a seguito dell’atto violento. Italia, anno 2023 e 2024

Tipi di comportamenti	Valori assoluti		Valori percentuali	
	Anno 2023	Anno 2024	Anno 2023	Anno 2024
Ha paura o timore per la propria incolumità	2.458	2.638	15,1%	15,0%
Prova ansia	5.028	5.509	30,9%	31,2%
Prova un grave stato di soggezione	3.240	5.205	19,9%	29,5%
Si sente molestata ma non in pericolo imminente	1.118	531	6,9%	3,0%
Prova fastidio	398	459	2,4%	2,6%
Ha paura di morte	626	825	3,8%	4,7%
Ha paura per l’incolumità dei propri cari	220	298	1,4%	1,7%
Non Risponde	566	457	3,5%	2,6%
N.D.	2.629	1.709	16,1%	9,7%
Totale	16.283	17.631	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Nel 2024, solo l’11,6% delle vittime che hanno contattato il 1522 ha dichiarato di aver sporto denuncia, una quota in calo rispetto al 2023 (12,5%) e ulteriormente in calo osservando i dati del I trimestre 2025 (solo il 10% delle vittime ha sporto denuncia). Nella maggior parte dei casi le vittime che scelgono di non denunciare dichiarano di aver paura delle eventuali reazioni che la denuncia può portare, ma una quota significativa di donne dichiara di non aver sporto denuncia per non compromettere la famiglia.

Oltre a chi non presenta denuncia verso il maltrattante, si aggiungono quei casi in cui la denuncia viene ritirata (nella maggior parte dei casi per tornare con il maltrattante) anche se in molti casi non è spesso possibile ritirare la denuncia in quanto la maggior parte dei reati riconducibili alla violenza di genere (maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, stalking, ecc.) sono reati perseguibili d’ufficio e il procedimento penale prosegue autonomamente senza il consenso della vittima⁷.

Tabella 9 - Vittime per comportamento di denuncia per trimestre. Italia, anni 2023-2024 e I trim. 2025

Comportamento di denuncia	2023				2024				2025
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	1°
Vittime che denunciano	422	412	477	726	634	459	484	465	353
Vittime che non denunciano	2.508	2.063	2.257	3.835	3.588	2.778	3.167	3.148	2.622
Vittime che denunciano e poi ritirano la denuncia	58	57	62	109	145	83	112	132	86
Non risponde	476	365	280	526	297	259	274	155	118
N.D.	348	364	306	632	490	236	306	419	337
Totale	3.812	3.261	3.382	5.828	5.154	3.815	4.343	4.319	3.516

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

⁷ A differenza della denuncia, la querela può essere ritirata, ma solo se il reato contestato è perseguibile a querela di parte.

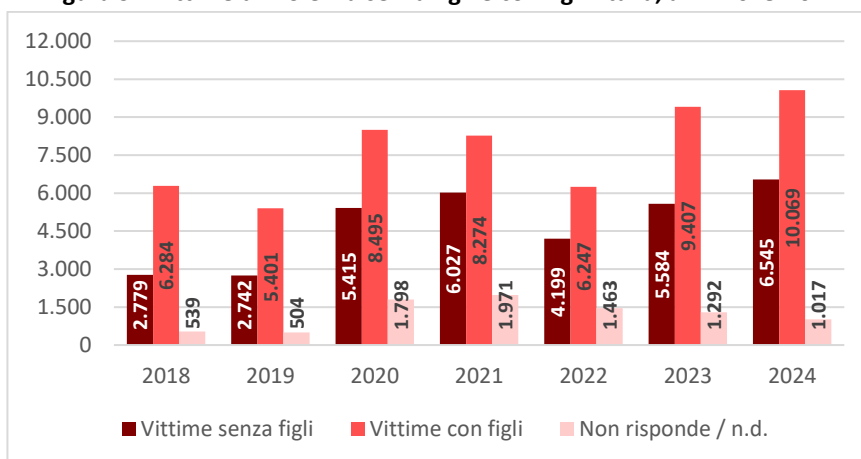
Per concludere, il ruolo di prima accoglienza del bisogno e di orientamento ai servizi del territorio di competenza svolto dalle operatrici del 1522 è molto importante ed evidente se si considera che a livello nazionale nel 2024 il 74,6% delle vittime di violenza che contattano il numero di pubblica utilità sono state indirizzate ad altro servizio, che nella maggior parte dei casi (93,3%) è stato un Centro Antiviolenza; nei casi rilevati più urgenti le vittime, invece, sono state indirizzate alle Forze dell’Ordine o al Pronto Soccorso. La quota di vittime che vengono “accompagnate” ad altri servizi ed in particolare ai Centri Antiviolenza risulta in crescita rispetto a quanto rilevato nel 2023 (tendenza confermata nel I trimestre 2025).

1.3. La violenza assistita e/o subita dai figli

L’aumento delle richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza domestica porta con sé un altro triste primato, ossia l’aumento dei figli minorenni e maggiorenni che assistono e in qualche caso subiscono essi stessi gli episodi di violenza che accadono tra le mura di casa. Si tratta di uno dei risvolti più terribili e più tristi della violenza domestica, quello dei figli che assistono e in alcuni casi anche subiscono, impotenti ed impauriti, gli episodi violenti che coinvolgono i propri genitori.

Delle 17.361 chiamate al numero 1522 da persone che nell’anno 2024 si sono dichiarate vittime di violenza, il 57,1%, pari a 10.069 vittime ha dichiarato di aver figli. Di queste 5.628 hanno dichiarato di avere figli minori.

Figura 9 - Vittime di violenza senza figli e con figli. Italia, anni 2018-2024



Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Con l’aumento delle chiamate al numero 1522 registrate a partire dal 2023 è emerso anche prepotentemente il numero di donne con figli che assistono alle violenze: nel 2024 il numero di donne con figli che assistono ad episodi di violenza è aumentato ulteriormente arrivando a 5.614 donne. Anche se non in aumento, si conferma molto elevato (quasi triplicato rispetto al

2022) anche il numero di donne con figli che subiscono direttamente forme di violenza, che nel 2024 sono state 2.251.

Tabella 10 - Donne con figli che assistono a violenze o che le subiscono direttamente. Italia, anni 2018-2024

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Donne con figli che assistono	3.401	2.834	3.976	3.664	3.447	5.329	5.614
Donne con figli che subiscono	1.085	878	898	936	876	2.303	2.251

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Riguardo al tipo di reazione dei figli, sia minorenni che maggiorenni, **che assistono agli episodi di violenza**, aver subito o assistito ad atti di violenza comporta dei cambiamenti nell'equilibrio psichico e fisico.

Si tratta di esperienze traumatiche in cui i figli vengono emotivamente e fisicamente coinvolti che lasciano conseguenze indelebili; anzi più bassa sarà l'età dei figli e più gravi e frequenti gli episodi di violenza, maggiori saranno i riflessi sullo sviluppo psicofisico e la strutturazione della loro personalità. L'esposizione alla violenza domestica può essere alla base di una pluralità di disturbi o di comportamenti inadeguati e a rischio. Le vittime di violenza assistita possono accusare problemi di inquietudine, bassa autostima, ansia, aggressività, scarsa capacità di gestione della rabbia, ma anche disturbi alimentari, bullismo, uso di alcol e sostanze, scarso rendimento scolastico a volte associato a problemi di apprendimento.

Tra i casi registrati dal 1522 emerge la costante crescita di casi di inquietudine (2.651 casi nel corso del 2024), ma anche l'aumento dell'aggressività, i comportamenti "adultizzati" di accudimento e protezione verso i familiari vittime di violenza, e più in generale il fenomeno di ipermaturità di ragazzi e ragazze.

Tabella 11 - Tipo di reazione dei figli vittime di violenza assistita. Italia, anni 2018-2024

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Inquietudine	1.741	1.183	1.946	1.860	1.733	2.162	2.651
Aggressività	289	269	466	349	307	326	444
Comportamenti adultizzati di accudimento verso familiari	336	318	366	185	283	319	394
Ipermaturità	138	128	148	101	96	113	145
Difficoltà nel comportamento alimentare	14	17	25	22	15	12	20
Disturbi gastro-intestinali	10	18	23	12	19	8	10
Disturbi del sonno	69	47	104	62	75	33	26
Paura	0	0	0	0	0	225	259
Altro	793	843	893	1.071	920	222	253
N.D.	2.892	2.575	4.523	4.612	2.799	5.987	5.867

Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Inoltre, i figli maschi che sin da piccoli vivono in un contesto in cui il modello maschile di riferimento, il padre, sembra suggerire che nell'affettività la violenza è permessa e accettabile, saranno più esposti al rischio di mettere in atto, crescendo, azioni maltrattanti mentre le bambine, identificandosi con la madre saranno portate ad avere una scarsa autostima, a percepirsi fragili, prive di valore e insicure, ricercando, un domani, relazioni non paritarie che prevedano una loro sottomissione, considerando questo tipo di relazioni la norma.

2. La violenza di genere facilitata dall'utilizzo della tecnologia⁸

Con l'avvento delle nuove tecnologie e i social media, sempre più donne subiscono molestie, stalking e altre forme di minaccia online. Si stima che una donna su dieci nell'Ue sia stata vittima di molestie sessuali via web o strumenti digitali dall'età di quindici anni.

La rivoluzione digitale ha esacerbato le forme esistenti di violenza di genere (come molestie sessuali, stalking, incitamento all'odio, disinformazione, diffamazione e impersonificazione) e ha creato nuove forme di abuso: accanto alla condivisione di immagini e video intimi (*revenge porn*), al cyberbullismo che abbiamo iniziato a conoscere negli ultimi anni, stanno facendosi strada nuove forme, dalla diffamazione attraverso post e messaggi offensivi (*trolling*), alla violazione degli account personali di altre persone (*fraping*), al doxing, ossia la pratica di cercare e diffondere pubblicamente online informazioni personali e private (come ad es. nome e cognome, altri dati sensibili).

Lo sviluppo delle piattaforme digitali ha favorito la proliferazione di forme di violenza online, o cyberviolenza, che colpiscono soprattutto donne, ragazze e minoranze sessuali e di genere. Basti pensare, per esempio, alla possibilità che un contenuto condiviso in maniera non consensuale possa essere visibile, potenzialmente, a chiunque, anche a distanza di anni dalla sua pubblicazione.

Oppure al *deepfake*, una tecnica utilizzata per la sintesi di immagini umane basata sull'intelligenza artificiale, che viene anche utilizzata per produrre falsi video pornografici e revenge porn, ma può anche essere utilizzata per produrre fake news, compiere atti di cyberbullismo o vari altri crimini informatici, che possono essere realizzati anche usando un comune smartphone.

Il Garante della privacy, di fronte alla crescita di questo fenomeno, ha messo a punto una scheda informativa con l'obiettivo di sensibilizzare gli utenti sui rischi connessi agli usi malevoli del deepfake. Tuttavia, dal punto di vista normativo, allo stato attuale, non esistono norme specifiche che vanno a regolamentare il fenomeno che, a seconda dei casi, può configurare il reato di *diffamazione aggravata, sostituzione di persona, truffa, frode informatica, estorsione, minaccia, atti persecutori, diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti*.

Inoltre, poiché la creazione di un falso contenuto digitale comporta, in genere, anche il trattamento di dati personali, sono applicabili anche le norme del GDPR (Regolamento UE 679/2016).

Ciò che inizia come abuso online può rapidamente trasformarsi in un pericolo che si estende oltre gli schermi e i confini, rendendo impossibile per molte donne sentirsi al sicuro a casa, al lavoro o negli spazi pubblici. Un utilizzo della tecnologia che può favorire danni, sia online che

⁸ Si anticipa in questo Rapporto un paragrafo dedicato alla violenza di genere facilitata dall'utilizzo della tecnologia, contenuto nel Rapporto Lombardia 2025, Polis-Lombardia, in corso di pubblicazione.

offline e che può lasciare segni e conseguenze psicologiche profondi, ponendo gravi minacce alla sicurezza e al benessere di donne e ragazze.

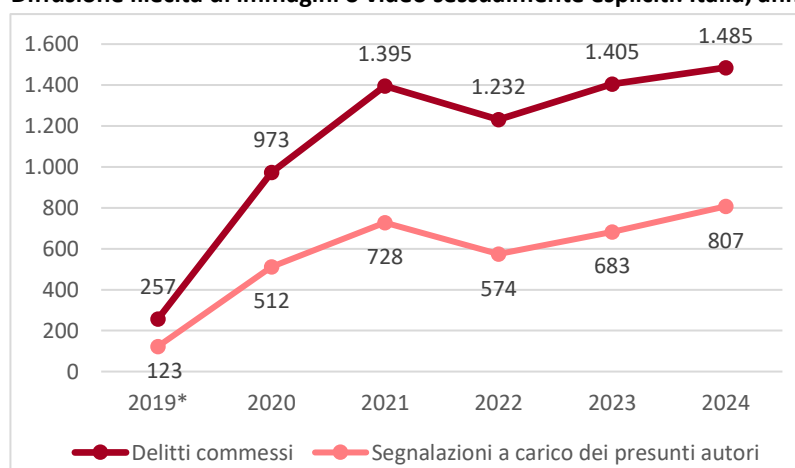
L'attenzione alla violenza sulle donne facilitata dalla tecnologia costituisce un tema centrale nel dibattito internazionale. UN WOMEN definisce la violenza facilitata dalla tecnologia (Technology Facilitated Gender Based Violence -TFGBV) come *“qualsiasi atto di violenza di genere commesso, assistito o aggravato dall'utilizzo dell'ICT come telefoni cellulari, smartphone o email, rivolto alle donne o che colpiscono in modo preponderante le donne o le persone LGBTI per motivi di genere, espressione di genere o caratteristiche sessuali, e si traducono o hanno alte probabilità di tradursi in danni fisici, sessuali, psicologici o economici, comprese le minacce di perpetrare tali atti o la limitazione arbitraria e coercitiva della libertà, nella vita pubblica e privata”*.

Le molestie sessuali e lo stalking sono le forme di violenza facilitata dalla tecnologia più comunemente segnalate da donne e ragazze. L'abuso basato sulle immagini (condivisione di foto intime senza consenso), i messaggi indesiderati, i post sui social media e le telefonate sono le tattiche più frequentemente utilizzate per le molestie sessuali. Le donne possono essere molestate sulle piattaforme digitali nelle sezioni dei commenti, bombardate da messaggi espliciti e tracciate tramite GPS e app basate sulla posizione, innescando un incubo digitale che spesso si riversa nelle loro vite offline.

Gli strumenti e le piattaforme che i criminali utilizzano per infliggere danni a donne e ragazze spaziano dagli smartphone ai computer, dalle chat room ai siti di social network, dai siti di giochi online ai localizzatori GPS e alle piattaforme di streaming video.

Aumenta in Italia il fenomeno del revenge porn, la pubblicazione di foto e video sessualmente espliciti come forma di vendetta o di ricatto. I dati del Servizio Analisi Criminale del Ministero degli Interni mostrano come questo reato, dalla sua introduzione con il c.d. Codice Rosso nel 2019, esclusa la breve parentesi del 2022, sia in costante ascesa.

Figura 10 – Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti. Italia, anni 2019⁹-2024



Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

⁹ I dati del 2019 partono dal 9 agosto, data in cui è entrata in vigore la Legge 19 Luglio 2019 n. 29

I dati fotografano la punta dell'iceberg ossia la conclusione di procedimenti giudiziari che a livello nazionale sono state 1.485. Per quanto riguarda le vittime, visto che il fenomeno interessa entrambi i generi, quelle di genere femminile si attestano intorno al 65% sia nel 2023 che nel 2024; di queste, quasi il 90% è di nazionalità italiana e circa l'80% risulta maggiorenne. Nel 2024 viene registrato, rispetto all'anno precedente, un aumento del 6% dei delitti e del 18% delle segnalazioni a carico dei presunti autori.

Le violazioni accertate in Lombardia per l'anno 2024, senza distinzione di genere, sono state 252 a fronte delle 249 violazioni dell'anno 2023.

Tabella 12 - Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, c.d. "Revenge porn". Lombardia e province lombarde, anni 2023-2024

territorio	2023	2024
Bergamo	29	22
Brescia	22	21
Como	10	10
Cremona	11	7
Lecco	2	3
Lodi	5	14
Mantova	11	8
Milano	110	109
Monza e della Brianza	18	20
Pavia	9	14
Sondrio	0	4
Varese	22	20
Lombardia	249	252

Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Ministero degli Interni – Servizio Analisi Criminale

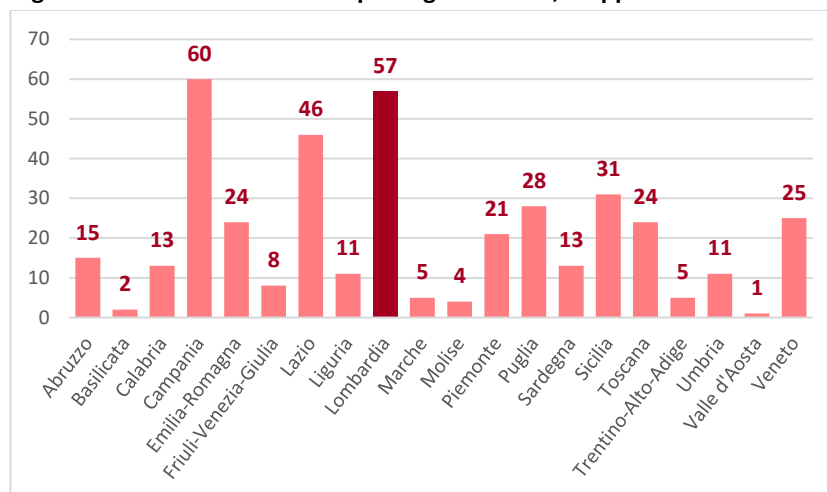
E il fenomeno della violenza on line rischia di travolgere i giovanissimi. In occasione del Safer Internet Day, Terre des Hommes e Scomodo hanno presentato l'Osservatorio indifesa 2025, un'indagine che esplora la percezione dei rischi online tra i giovani sotto i 26 anni. Secondo i dati raccolti, il 58% dei partecipanti identifica il revenge porn come il principale pericolo sul web, seguito dall'alienazione dalla vita reale (49%), dalle molestie (47%) e dal cyberbullismo (46%). Per gli under 20, il cyberbullismo emerge come la minaccia più temuta, indicata dal 52% degli intervistati. L'indagine, che ha coinvolto oltre 2.700 giovani, evidenzia una forte richiesta di regolamentazione del web: il 70% ritiene che norme più severe potrebbero limitare la violenza online.

3. Centri Antiviolenza in Lombardia

A supporto del numero di pubblica utilità 1522 e delle operatrici specializzate che accolgono le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking, è stata promossa una Mappatura dei Centri Antiviolenza voluta dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità. Essa rappresenta uno strumento concreto ad uso delle operatrici del call center che consente loro di indirizzare gli utenti che si rivolgono al 1522 verso i servizi operanti a livello territoriale¹⁰.

In Italia risultano attivi 404 Centri Antiviolenza¹¹, almeno uno in ogni regione. La Campania risulta essere la regione con il più alto numero di CAV, ben 60, seguita dalla Lombardia che conta 57 CAV e dal Lazio con 46.

Figura 11 – Centri Antiviolenza per regione. Italia, mappatura ottobre 2025



Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Rapportando la popolazione femminile residente¹² al numero di Centri Antiviolenza è possibile osservare come in media in Italia sia presente un CAV ogni 74.328 donne; la Lombardia, con una media di 89.308 donne per CAV si colloca leggermente sopra la media nazionale; Marche (1 CAV ogni 150.713 donne), la Basilicata (1 Cav. ogni 133.057 donne), ma anche Trentino Alto Adige (1 CAV ogni 109.615 donne) e Piemonte (1 CAV ogni 103.360 donne), si segnalano, in particolare, per un numero di CAV basso rispetto alla popolazione femminile residente.

¹⁰ Ai fini dell’inserimento nella mappatura del 1522, i Centri antiviolenza e le Case Rifugio devono essere in possesso dei requisiti minimi previsti dall’Intesa del 14 settembre 2022 tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano ed enti locali ai sensi dell’art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131.

¹¹ Mappatura aggiornata al 27 ottobre 2025.

¹² Popolazione (fonte ISTAT) al 1.5.2025.

Attraverso le indagini condotte dall'ISTAT è possibile entrare maggiormente nel dettaglio delle caratteristiche dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, che offrono diversi servizi alle vittime di violenza: accoglienza telefonica, colloqui personali, servizi specialistici e altri servizi utili alla realizzazione di progetti personalizzati di uscita dalla violenza.

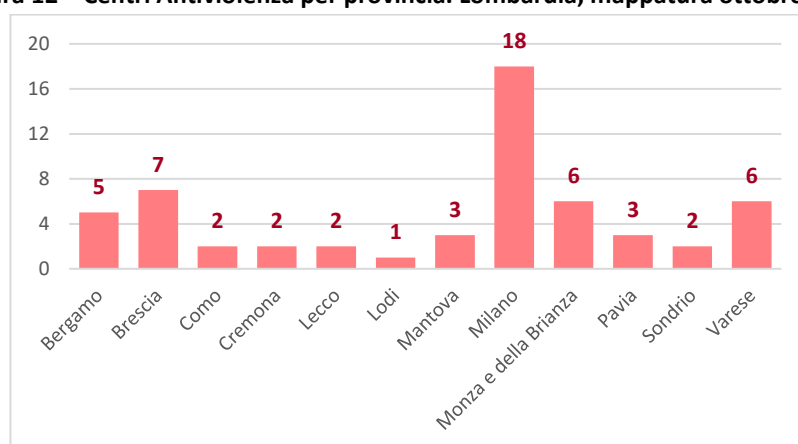
Le Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio sono state avviate dall'ISTAT all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio¹³.

Le indagini hanno una cadenza annuale, rilevano tutti i Centri antiviolenza e le Case rifugio nei quali sono accolte le donne vittime di violenza e i loro figli minorenni. I centri antiviolenza e le case rifugio sono promossi da enti locali, in forma singola o associata, e/o da associazioni operanti nel settore del sostegno e dell'aiuto alle donne vittime di violenza.

Dal 2020 viene effettuata anche l'indagine sull'utenza dei Centri antiviolenza, che si rivolge alle donne che hanno intrapreso un percorso personalizzato di uscita dalla violenza.

Analizzando la distribuzione territoriale dei Centri Antiviolenza in Lombardia, si può osservare come sia presente almeno un Centro in ogni provincia e come il maggior numero di CAV (18 pari al 34,0%) sia collocato nella Città Metropolitana di Milano, seguita dalla provincia di Brescia (7 CAV), Monza e Brianza e Varese (6 CAV).

Figura 12 – Centri Antiviolenza per provincia. Lombardia, mappatura ottobre 2025

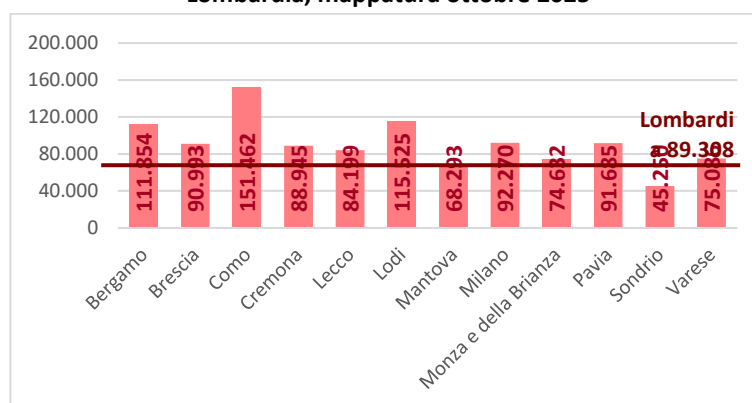


Fonte: Elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

Rapportando la popolazione femminile residente al numero di Centri Antiviolenza i territori di Sondrio, Mantova e Varese sono ricchi di CAV in rapporto alla popolazione; al contrario le province di Bergamo, Lodi e soprattutto Como mostrano un numero di CAV basso rispetto alla popolazione femminile residente.

¹³ L'accordo prevede la realizzazione di un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, un sistema multifonte, che contiene dati relativi alla violenza contro le donne nelle sue varie forme, e che permette di monitorare il fenomeno. A partire dal 2023 le Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio sono realizzate in base alla Legge 5 maggio 2022 n.53 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere", che richiede all'Istat di raccogliere dati in materia.

Figura 13 – Popolazione femminile residente (bacino d’utenza) per Centro Antiviolenza per provincia. Lombardia, mappatura ottobre 2025



Fonte: Elaborazioni Polis-Lombardia su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità

3.1. Caratteristiche dei Centri Antiviolenza lombardi

L’anno 2024 risulta essere un anno significativo per i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio lombarde in quanto Regione Lombardia, con la DGR n. XII/1073 del 9 ottobre 2023, ha dato seguito alle indicazioni nazionali definite dall’Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022 che rivede in maniera significativa i requisiti minimi di Centri Antiviolenza e Case Rifugio presenti nel precedente documento d’indirizzo del 2014.

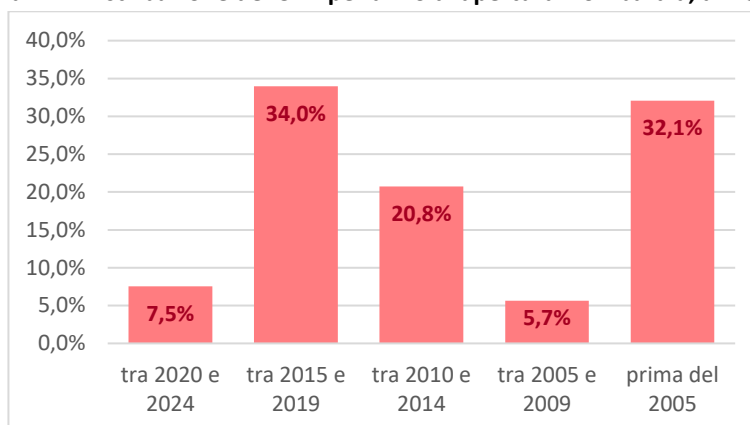
In particolare, con la DGR n.1073/2023 è stato istituito l’**Albo regionale dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio** previsto all’art. 3 della l.r. 3 luglio 2012, n. 11¹⁴.

Uno degli obiettivi dell’Intesa e della DGR n.1073/2023 è quello di puntare maggiormente sulla **specializzazione e sull’esperienza dei gestori in tema di violenza di genere**, pertanto, il Rapporto offre un’analisi dello stato dell’arte dei CAV lombardi in tema di personale e servizi erogati, di utenti che contattano i centri telefonicamente o recandosi di persona, di donne prese in carico dai CAV con l’indicazione delle risposte in termini di servizi prestati per rispondere ai bisogni.

L’indagine ISTAT sui Centri Antiviolenza relativa all’anno 2024¹⁵ mostra come quasi un CAV lombardo su 3 abbia una storia e un’esperienza più che ventennale, con anno di apertura precedente al 2005 (32,1%). Nel decenni successivi abbiamo assistito ad altre aperture, in particolar modo nel quinquennio 2015-2019 (34,0%), che hanno consentito di assicurare una presenza diffusa dei Centri nell’intero territorio regionale.

¹⁴ Possono iscriversi gli enti locali e i soggetti giuridici privati non profit previsti dalla legge regionale n. 11 del 3 luglio 2012 e dall’Intesa Stato-Regioni del 2022 e l’Intesa Stato-Regioni Rep. Atti n. 15/CU del 26 gennaio 2024 che ha modificato l’articolo 15 dell’Intesa Rep. Atti n. 146/CU del 14 settembre 2022, prorogando da 18 a 36 mesi la durata del periodo transitorio per l’entrata in vigore dei nuovi requisiti minimi. Nel settembre 2025 il periodo transitorio è stato ulteriormente prorogato di un anno.

¹⁵ Nel 2024 sono stati 53 i CAV lombardi rispondenti all’indagine ISTAT.

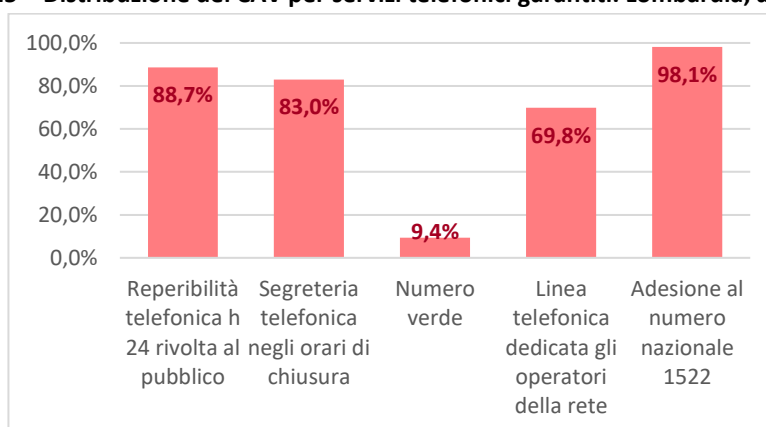
Figura 14 – Distribuzione dei CAV per anno di apertura. Lombardia, anno 2024

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Con il loro consolidamento negli anni i CAV si sono organizzati per rispondere sia in termini di **orari di apertura** dei Centri che di richieste di assistenza e supporto.

Nel 2024 la maggior parte dei Centri Antiviolenza ha garantito un'apertura settimanale di 5 giorni (84,9%), con una media di 5,5 ore di apertura al giorno.

Oltre a garantire l'apertura, i CAV lombardi si sono attrezzati per rispondere il più possibile alle richieste sia dell'utenza che dei vari attori delle Reti Territoriali Antiviolenza: l'88,7% ha attiva una segreteria telefonica h24 rivolta direttamente al pubblico per emergenza/gestione di situazioni di pericolo, l'83,0% ha attiva una segreteria telefonica negli orari di chiusura del Centro e il 69,8% ha predisposto una linea telefonica dedicata per Forze dell'Ordine, Pronto Soccorso, Assistenti sociali, Operatori delle case rifugio, ecc.; tutti i Centri (tranne 1) aderiscono, inoltre, al numero nazionale 1522.

Figura 15 – Distribuzione dei CAV per servizi telefonici garantiti. Lombardia, anno 2024

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Tutti i CAV garantiscono l'erogazione dei propri servizi sia attraverso colloqui telefonici o videochiamate, sia attraverso colloqui in presenza e il 92,5% anche comunicando via mail o attraverso canali social.

Il 62,3% dei CAV ha anche propri Sportelli collegati presenti sul territorio e situati in un luogo diverso rispetto alla sede principale del Centro: sono 62 gli Sportelli sul territorio lombardo.

Il 96,2% dei Centri Antiviolenza lombardi aderisce ad una Rete Territoriale Antiviolenza.

Nella maggior parte dei casi le Reti, da un punto di vista territoriale, sono intercomunali (39,6%) o provinciali (30,2%). La collaborazione tra il Centro e i vari soggetti della Rete Territoriale Antiviolenza è solitamente formalizzata con Convenzioni, protocolli d'intesa/accordi con enti e soggetti sia pubblici sia privati. Nella maggior parte dei casi (84,3%) la Rete è coordinata da un Comune capofila o dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (9,8%).

Frequenti sono anche i Centri che aderiscono a reti formate da altri Centri Antiviolenza (77,4%).

Molti Centri Antiviolenza gestiscono direttamente strutture di pronta emergenza (28,3%) o per la protezione delle donne, c.d. strutture di I livello (37,7%) o strutture per l'accompagnamento verso la semiautonomia c.d. strutture di II livello (34,0%). I CAV sono fondamentali anche per quelle strutture di accoglienza (comunità educative ecc.) non gestite direttamente, ricoprendo il ruolo di riferimento in tema di violenza di genere e supportando con i loro servizi le strutture stesse.

3.2. Il personale e i servizi erogati

Nel corso del 2024 sono state impiegate nei CAV lombardi 1.563 persone a titolo retribuito o volontario, di queste 895 (pari al 57,3%) esclusivamente a titolo volontario.

Il 2024 ha visto l'ingaggio di nuove volontarie in 35 CAV (pari al 66,0% dei Centri) e 78 nuove assunzioni (persone che precedentemente non lavoravano per i Centri o prestavano servizio esclusivamente a titolo di volontariato).

La presa in carico multidimensionale della donna è ben rappresentata dalla molteplicità di figure e ruoli che prestano servizio nei Centri Antiviolenza¹⁶: pur rimanendo l'ascolto e l'accoglienza l'attività principale dei CAV (si contano 812 operatrici di accoglienza), si contano 210 avvocate e 201 psicologhe e psicoterapeute che vi operano a vario titolo.

In attuazione dell'Intesa Stato Regioni cui facevamo cenno e dei requisiti minimi che devono essere posseduti, i CAV devono ora assicurare un'adeguata presenza di operatrici di accoglienza e di figure professionali, quali ad esempio psicologhe, assistenti sociali, educatrici, mediatrici culturali ed avvocate civiliste e penaliste, esperte in diritto del lavoro e immigrazione, con una formazione specifica sul tema della violenza di genere, dell'elaborazione del vissuto violento, del trauma sui/sulle minori ed iscritte all'albo del gratuito patrocinio.

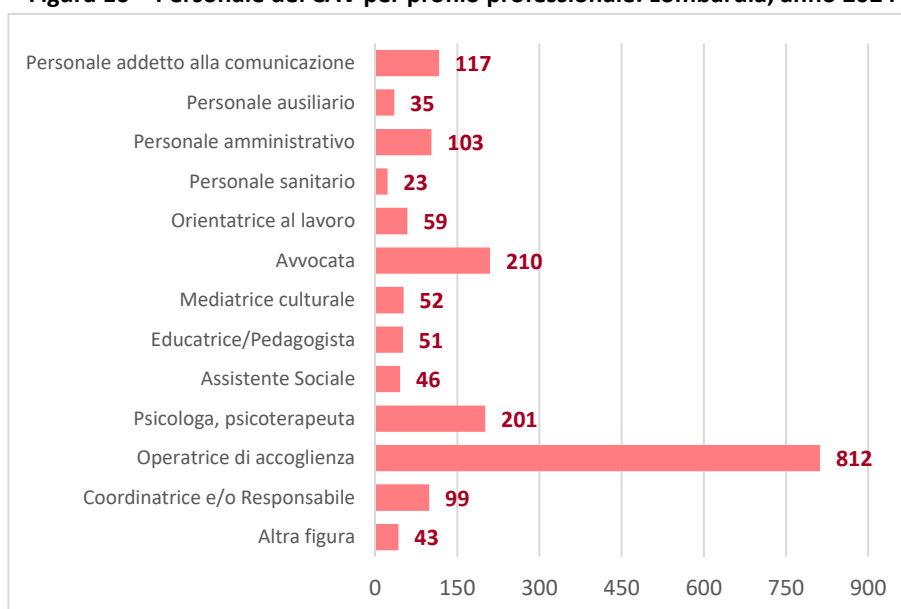
Le operatrici di accoglienza e le figure professionali devono essere in grado di operare, secondo la **metodologia della relazione tra donne** come pratica centrale fondata sulla lettura

¹⁶ Se una persona presta il proprio servizio per più profili professionali, ad esempio la coordinatrice è anche operatrice di accoglienza, essa viene conteggiata sia nel profilo di coordinatrice sia in quello di operatrice di accoglienza.

della violenza di genere come fenomeno politico e sociale complessivo strutturale ed essere in possesso di competenze adeguate all'ascolto, alla valutazione del rischio, all'accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza e/o quanto altro necessario per le attività del Centro (empowerment, formazione, prevenzione sensibilizzazione, lavoro di rete). Le conoscenze e le competenze del personale e la fornitura delle prestazioni devono provenire da personale specializzato.

Nel 2024 si sono inoltre contate 117 persone addette alla comunicazione all'interno dei Centri Antiviolenza, a sottolineare come la comunicazione rappresenti sempre più uno strumento fondamentale per i CAV nel loro lavoro di prevenzione e contrasto della violenza di genere, per favorire la consapevolezza collettiva, la decostruzione degli stereotipi e la diffusione di una cultura del rispetto e dell'ascolto oltre che di informazione a favore delle vittime di violenza.

Figura 16 – Personale dei CAV per profilo professionale. Lombardia, anno 2024

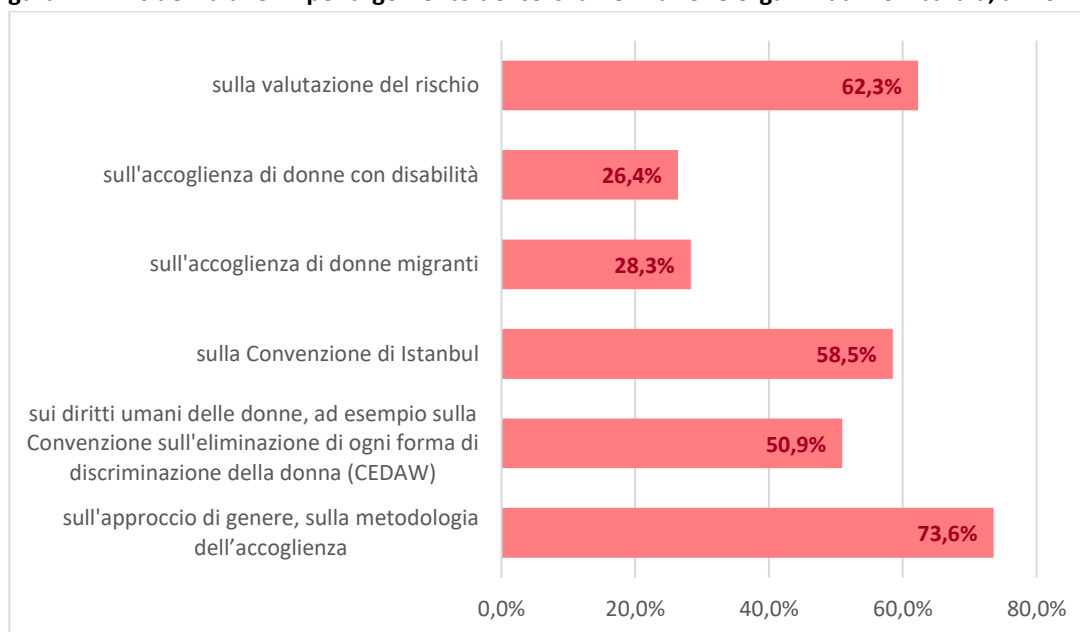


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

I CAV devono garantire la formazione iniziale e continua per le operatrici e per le figure professionali ivi operanti, nonché l'attività di supervisione.

Al fine di mantenere aggiornato il proprio personale, sia volontario che retribuito, l'83,0% dei Centri Antiviolenza nel corso del 2024 ha organizzato **corsi specifici di formazione per il proprio personale**, in particolare il 73,6% dei Centri ha organizzato corsi sull'approccio di genere e sulla metodologia dell'accoglienza e il 62,3% sulla valutazione del rischio, una delle metodologie fondamentali e caratteristiche dei CAV, che permette appunto di valutare il reale rischio delle donne vittime di violenza e poterle seguire attraverso i percorsi personalizzati più appropriati (anche attraverso la messa in protezione).

Figura 17 – Incidenza di CAV per argomento dei corsi di formazione organizzati. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Il 79,2% dei Centri ha organizzato, nel corso del 2024, **attività formative rivolte all'esterno**, in particolare, quasi la metà dei CAV ha organizzato corsi per operatori sociali (47,2%) e per operatori sanitari (41,5%), a seguire per associazioni di volontariato (32,1%), Forze dell'ordine (24,5%), Avvocati (13,2%).

Tra le attività formative, come evidenziato dall'indagine ISTAT, tutti i Centri (98,1%) organizzano interventi di sensibilizzazione presso le scuole, consapevoli che la prevenzione della violenza di genere deve partire dalla formazione, dall'educazione e dal cambiamento culturale. Tanti gli aspetti curati dai CAV, come:

- 1) Prevenire la violenza prima che accada
Parlare con ragazze e ragazzi aiuta a riconoscere precocemente i comportamenti di controllo, possesso o prevaricazione che possono evolvere in violenza.
Si promuove il rispetto reciproco e l'uguaglianza tra i generi.
- 2) Decostruire stereotipi e ruoli di genere
Molti atteggiamenti violenti derivano da idee rigide su cosa "devono" essere uomini e donne.
Gli incontri aiutano a riflettere su questi modelli e a favorire relazioni più libere e paritarie.
- 3) Educare alle emozioni e alla gestione dei conflitti
I giovani imparano a riconoscere e comunicare le proprie emozioni in modo sano, senza ricorrere all'aggressività.
Si forniscono strumenti per risolvere i conflitti in modo costruttivo.
- 4) Far conoscere i servizi di aiuto

Gli operatori spiegano che i Centri Antiviolenza esistono, cosa fanno e come possono essere contattati.

Questo è fondamentale perché anche giovani o famiglie in difficoltà sappiano a chi rivolgersi.

5) Creare una cultura del rispetto e della parità

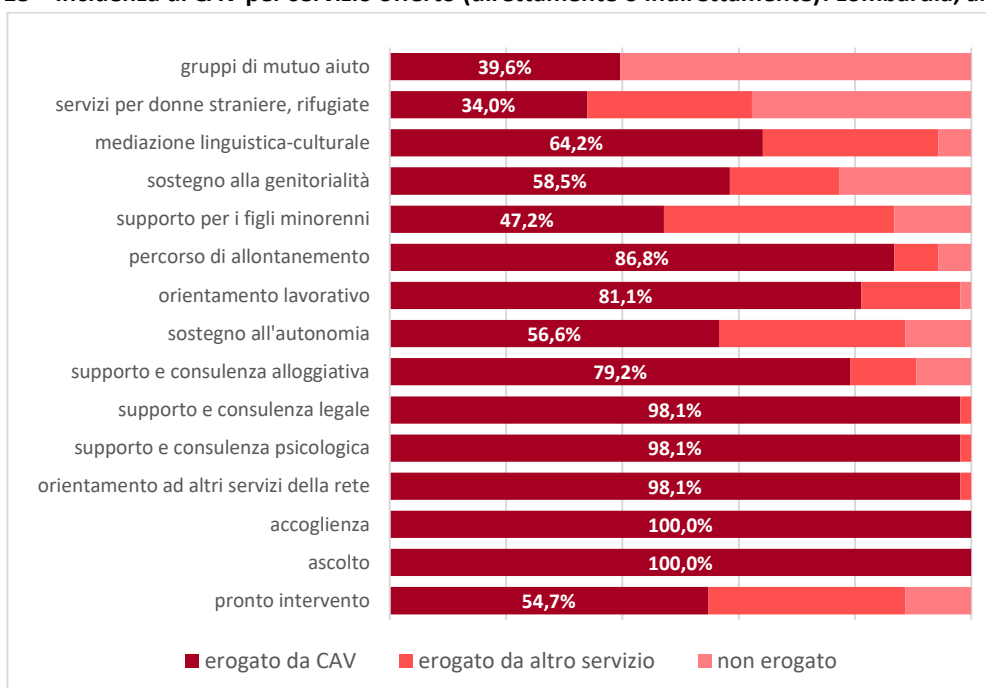
Le scuole sono un luogo chiave per promuovere una società fondata sul rispetto, sulla libertà e sull'uguaglianza.

Gli studenti diventano cittadini consapevoli e attivi contro ogni forma di discriminazione e violenza.

Tutti i Centri organizzano anche campagne di sensibilizzazione, spettacoli teatrali e film, mostre, manifestazioni sportive.

Rispetto ai vari servizi offerti, si osserva come tutti i Centri Antiviolenza garantiscono accoglienza e ascolto, e la quasi totalità (98,1%) anche supporto e consulenza psicologica, supporto e consulenza legale e orientamento ad altri servizi della rete. Il grande lavoro di affrancamento dalla violenza e di empowerment delle donne svolto dai CAV è ben rappresentato dalla quota di Centri che, oltre all'eventuale percorso di allontanamento dal maltrattante costruito per la donna (86,8% dei CAV), affiancano la donna nell'orientamento lavorativo (81,1%) o nel supporto e consulenza alloggiativa.

Figura 18 – Incidenza di CAV per servizio offerto (direttamente o indirettamente). Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Nel corso del 2024, per 5.316 donne è stata fornita la valutazione del rischio da parte dei Centri Antiviolenza lombardi.

3.3. Utenti che si rivolgono ai CAV lombardi

Nel corso del 2024 i contatti (chiamate) e gli accessi ai Centri da parte di utenti sono stati 22.923 (non si considerano i contatti delle donne che hanno già avviato un percorso di uscita dalla violenza). Si passa dai 12.465 contatti registrati nella Città Metropolitana di Milano, ai 193 contatti registrati dai CAV della provincia di Cremona.

Tabella 13 – Contatti/accessi ai CAV per provincia. Lombardia, anno 2024

Provincia	contatti/accessi
Bergamo	1.065
Brescia	1.541
Como	367
Cremona	193
Lecco	1.636
Lodi	300
Mantova	1.274
Milano	12.465
Monza e della Brianza	2.149
Pavia	749
Sondrio	196
Varese	988
totale Lombardia	22.923

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Grazie al raccordo tra il numero 1522 e i CAV, nell'anno 2024 sono state 1.016 le donne che si sono rivolte al Centro Antiviolenza su invio del 1522. A loro volta i CAV hanno provveduto ad indirizzare le donne ai vari servizi che concorrono insieme Centri al processo di presa in carico della donna vittima di violenza.

Compito dei CAV è, infatti, quello di assicurare, ad ogni donna, un percorso personalizzato di protezione e sostegno, strutturato e definito con lei nel rispetto dei suoi tempi e della sua autodeterminazione, avvalendosi della collaborazione della rete dei servizi pubblici e privati presenti nel territorio (Intesa Stato - Regioni 2022).

Donne indirizzate ai servizi territoriali (Servizio Sociale, Forze dell'ordine, Consulenti familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale, altro CAV)	1.744
Donne indirizzate ad accoglienza in emergenza/pronta accoglienza	599
Donne indirizzate ad accoglienza in Casa rifugio	460
Donne indirizzate ad accoglienza di I livello	99
Donne indirizzate ad accoglienza di II livello	91
Donne indirizzate ad accoglienza in altra struttura	49
Donne accompagnate ad autonomia abitativa	361
Donne che hanno rinunciato/interrotto il servizio	780

Questi numeri stanno ad indicare la complessità di un fenomeno e la sempre maggiore capillarità nella risposta alle donne vittime di violenza che coinvolge operatori e strutture diverse. La vera forza nella risposta alla violenza di genere è data dalla capacità dei vari nodi della rete antiviolenza di attivarsi in base alle necessità.

Accanto alle donne anche i loro figli: un fenomeno che emerge in modo preoccupante dall'indagine ISTAT è il numero di figli minorenni coinvolti. Nel corso del 2024, risultano 4.659 i figli minorenni supportati dai Centri Antiviolenza insieme alle madri; di questi, 694 risultano anch'essi vittime di violenza diretta, e ben 2.836 vittime di violenza assistita.

3.4. Le donne prese in carico dai CAV

Sono state **7.845 le donne che sono risultate essere in carico nel corso del 2024** dai Centri Antiviolenza della Lombardia, il 12,8% in più rispetto ai percorsi attivi nel 2023. I nuovi percorsi di affrancamento dalla violenza, attivati nel corso del 2024, sono stati 6.342 (pari all'80,8% del totale e 9,3% in più dello scorso anno quando erano stati attivati 5.804 nuovi percorsi), mentre le restanti prese in carico sono avvenute negli anni precedenti.

Il maggior numero di prese in carico si è registrato nella Città Metropolitana di Milano con 2.927 percorsi di fuori uscita dalla violenza, seguita dalla provincia di Brescia con 774 e da quella di Pavia con 646 donne con percorsi personalizzati attivi; Sondrio risulta al contrario la provincia con meno percorsi di presa in carico, 112. Sono invece 606 le donne prese in carico dai CAV lombardi con residenza fuori dalla Lombardia.

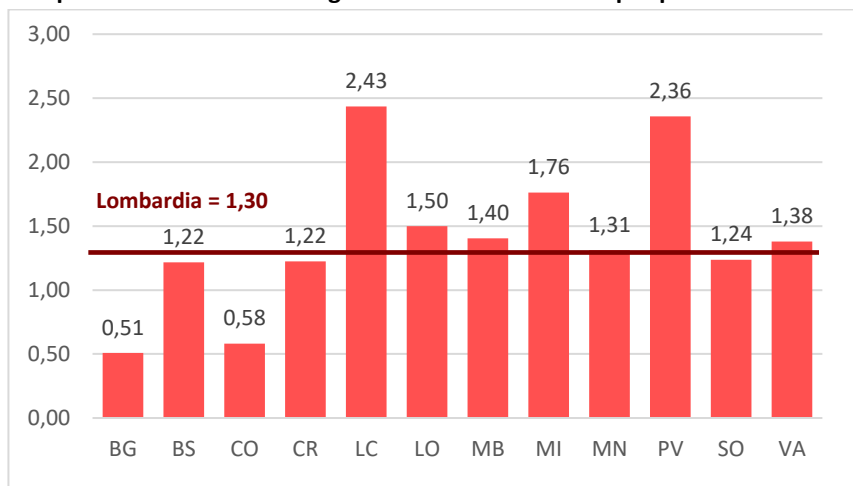
Tabella 14 – Donne perse in carico con un progetto personalizzato per provincia. Lombardia, anno 2024

provincia	prese in carico
Bergamo	284
Brescia	774
Como	176
Cremona	218
Lecco	410
Lodi	173
Mantova	628
Milano	2.927
Monza e della Brianza	269
Pavia	646
Sondrio	112
Varese	622
fuori regione	606
Totale Lombardia	7.845

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Analizzando il tasso per 1.000 donne residenti¹⁷ emerge come le province di Lecco e Pavia mostrino i livelli più elevati, rispettivamente con 2,43 e 2,36 donne prese in carico dai CAV della provincia ogni 1.000 donne residenti; al contrario i valori più bassi del tasso si registrano nelle province di Bergamo e Como, rispettivamente con 0,51 e 0,58 donne prese in carico dai CAV della provincia ogni 1.000 donne residenti, contro una media regionale di 1,3 donne.

Figura 19 – Donne prese in carico dai CAV ogni 1.000 donne residenti per provincia. Lombardia, anno 2024

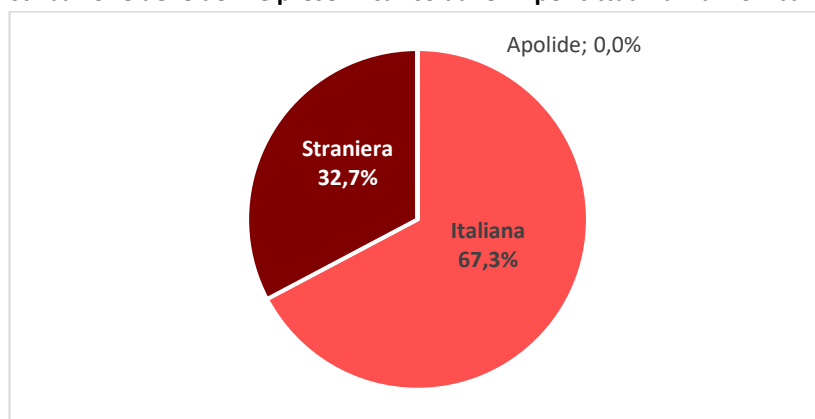


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Per quanto riguarda le **caratteristiche socio- anagrafiche** delle donne prese in carico la prima evidenza riguarda **la nazionalità, circa due donne su tre sono italiane**. Sono 5.276 le donne italiane prese in carico (pari al 67,3%) e 2.567 le donne straniere (32,7%), numeri in crescita rispetto al 2023 (rispettivamente +14,3% e +10,0%).

L'incidenza di donne straniere prese in carico risulta superiore alla media in particolare nelle province di Cremona (39,4%) e di Mantova (38,7%); al contrario la maggior incidenza di donne italiane si registra nelle province di Lodi (22,5%), Monza e Brianza (25,2%) e Varese (25,4%).

Figura 20 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per cittadinanza. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

¹⁷ Donne prese in carico rapportate alla popolazione femminile media del 2024, moltiplicato per 1.000.

Per quanto riguarda le donne di cittadinanza straniera con percorsi attivi di presa in carico presso i CAV lombardi, si può notare **una prevalenza di donne peruviane**, seguite da donne marocchine, rumene e albanesi. Rispetto al 2023 si registra una crescita importante di prese in carico proprio di donne peruviane e rumene, e un leggero calo di prese in carico di donne ecuadoriane. Sebbene Istat non abbia specificato ulteriormente il dato, è ragionevole pensare che lo scarso ricorso ai CAV delle donne straniere sia la scarsa padronanza della lingua e il timore di doversi in qualche maniera identificare dando informazioni su di sé ad una persona sconosciuta.

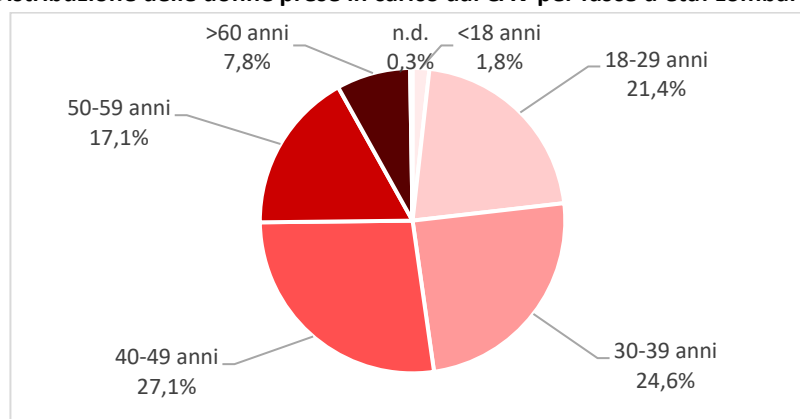
Tabella 15 – Donne straniere perse in carico per nazionalità. Lombardia, anno 2024

Nazionalità	n° donne in carico anno 2024
Italiana	5.276
Straniera	2.567
di cui	
<i>peruviana</i>	269
<i>marocchina</i>	224
<i>rumena</i>	185
<i>albanese</i>	152
<i>ucraina</i>	116
<i>ecuadoriana</i>	92
<i>egiziana</i>	88
<i>brasiliana</i>	81
<i>indiana</i>	75
<i>tunisina</i>	72
Apolide	2
Totale	7.845

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Per quanto riguarda la distribuzione delle prese in carico **per fascia d'età della donna**, si può osservare come la fascia maggiormente rappresentata sia quella tra i 40 e i 49 anni (27,1%), seguita dalle 30-39enni, ma è interessante notare anche la quota di giovani sotto i 30 anni (21,4%) e quella di over 60enni, ad indicare come la violenza sia un fenomeno intergenerazionale.

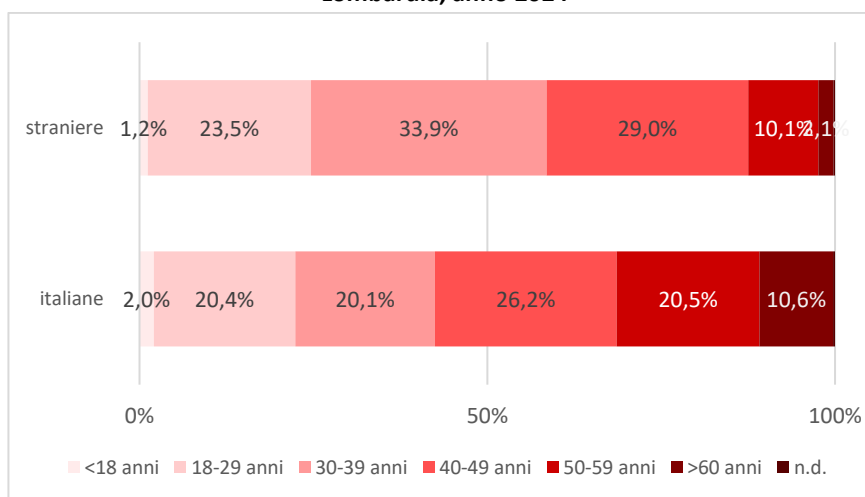
Figura 21 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per fasce d'età. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Si possono però notare alcune differenze significative tra italiane e straniere. Le prime, pur presentando un'incidenza maggiore di minorenni (2,0% pari a 108 ragazze) mostrano un'elevata incidenza di over 50 (31,1%, pari a 1.641 donne di 560 - pari al 10,6% del totale - over 60enni). Al contrario, quasi il 60% di donne straniere in carico ai CAV della Lombardia ha meno di 40 anni e la fascia maggiormente rappresentata è quella tra i 30 e i 39 anni.

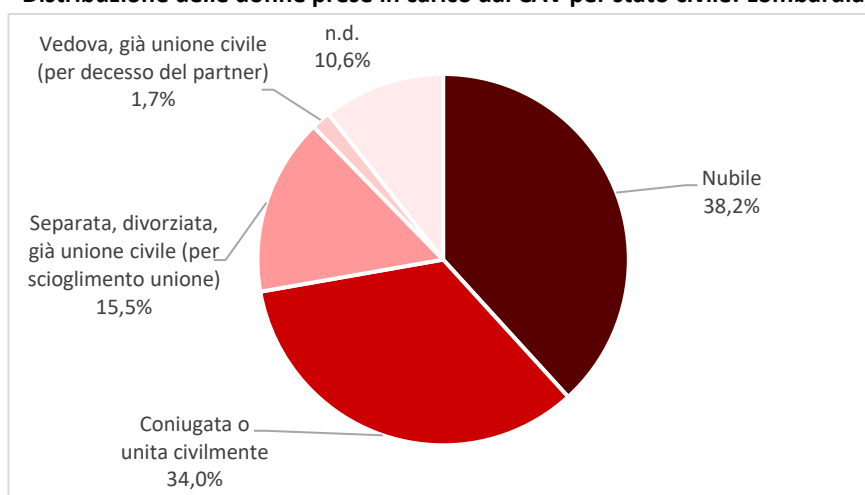
Figura 22 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per fasce d'età e cittadinanza. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Per quanto riguarda **lo stato civile** emerge come il maggior numero di donne in carico ai Centri siano nubili (38,2% pari a 3.000 donne), seguite dalle coniugate o unite civilmente (34,0% pari a 2.667 donne), e dalle separate o divorziate (15,5% pari a 1.213). Tale distribuzione percentuale risulta in linea con quanto rilevato lo scorso anno.

Figura 23 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per stato civile. Lombardia, anno 2024

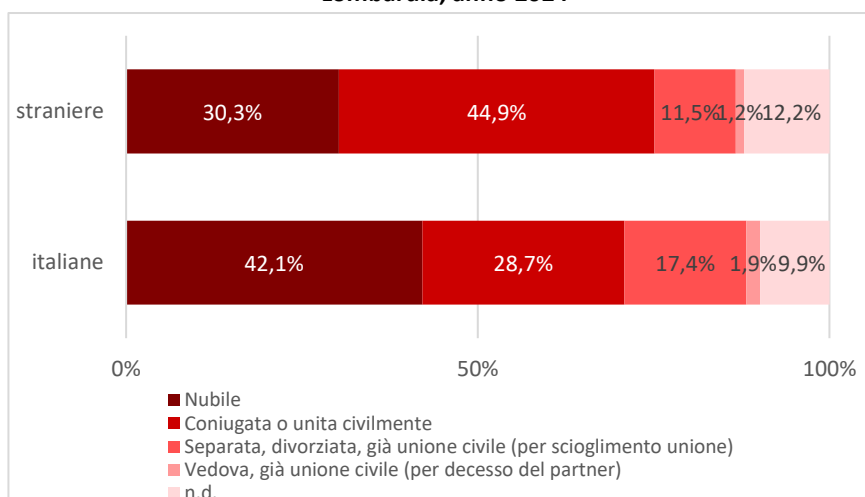


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Tuttavia, per lo stato civile, come per l'età, si possono notare differenze significative nelle prese in carico tra le donne italiane e straniere: tra le prime vi è un'incidenza maggiore di

donne nubili (42,1% vs 30,3%) e di donne separate o divorziate (17,4% vs 11,5%), mentre per le donne in carico ai CAV di cittadinanza straniera vi è un'incidenza nettamente superiore di donne coniugate (44,9% vs 28,7%).

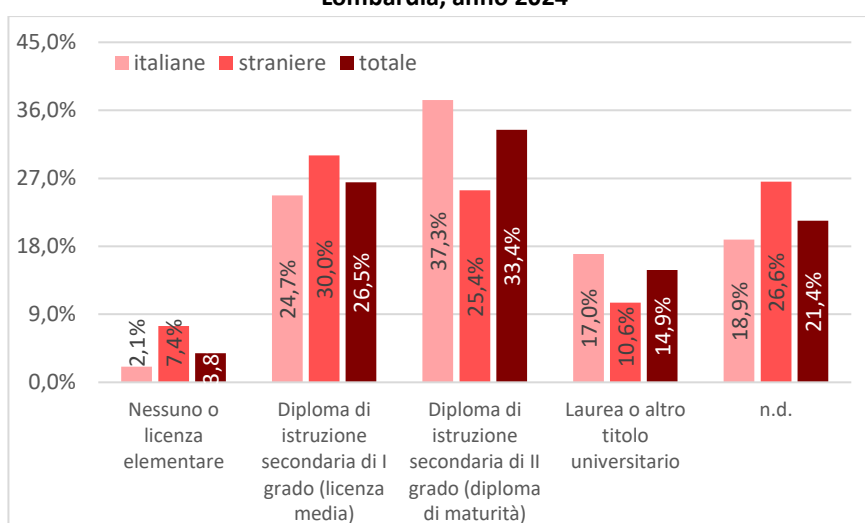
Figura 24 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per stato civile e cittadinanza. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Non tutte le donne in carico ai CAV forniscono informazioni in merito al proprio **titolo di studio**, ma risulta interessante osservare come quasi la metà (48,3%) delle donne, con attivi percorsi di presa in carico presso i CAV, abbiano conseguito almeno un diploma di istruzione secondaria di II grado e il 14,9% la laurea o altro titolo universitario, percentuale che sale al 17,0% per le donne italiane.

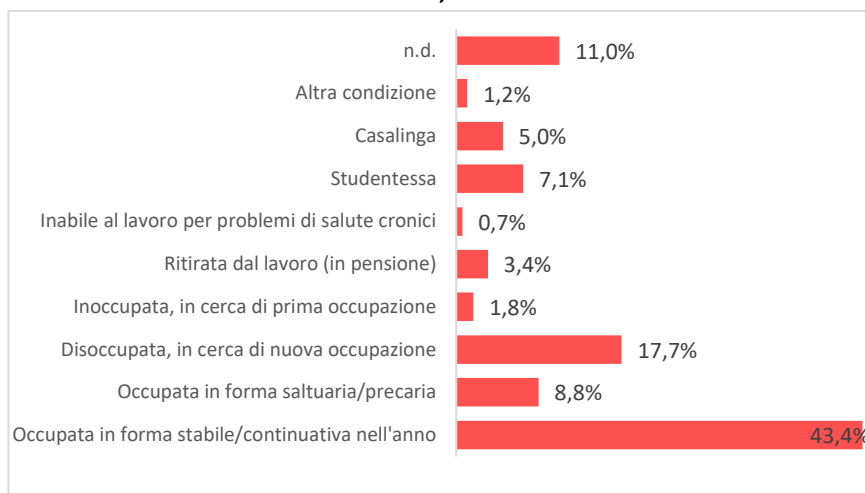
Figura 25 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per livello di istruzione e cittadinanza. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Per quanto riguarda la **condizione professionale**, il **43,4% delle donne** con attivo un percorso di presa in carico nei CAV lombardi **risulta occupata** stabilmente o comunque, pur senza contratto a tempo indeterminato, lavori continuativamente nel corso dell'anno (percentuale che sale al 48,4% per le donne italiane).

Figura 26 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per condizione professionale. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

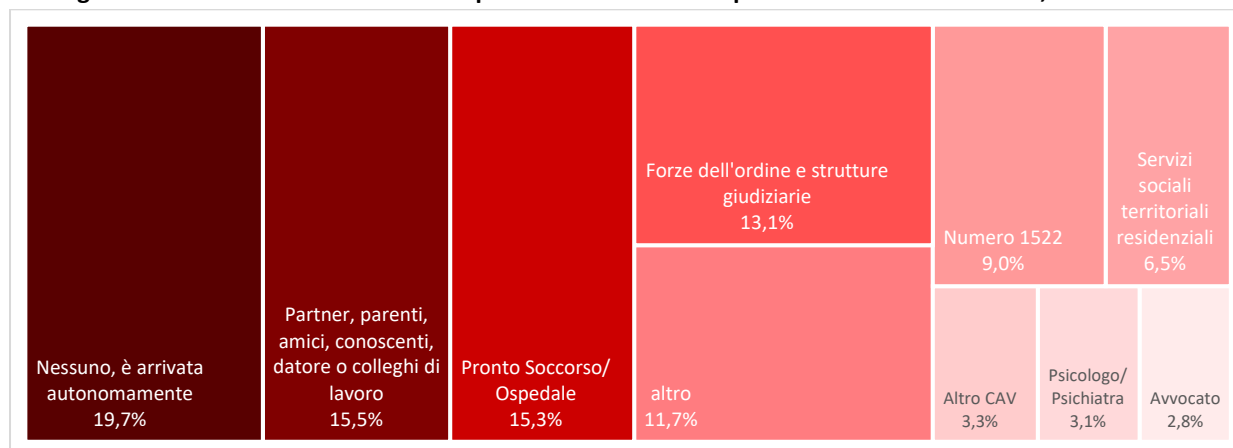
Il dato sull'occupazione stabile, pur in leggera crescita rispetto al 2023, indica però che le restanti donne si trovano in una condizione professionale maggiormente instabile o che porta ad una minor autonomia economica: disoccupata, inoccupata, con occupazione saltuaria, casalinga, studentessa, inabile al lavoro, ecc. (tale percentuale sale tra le donne straniere). Viste alcune differenze tra le utenti italiane e straniere prese in carico dai CAV lombardi, se ne volessimo sinteticamente definirne il profilo sulla base delle condizioni socioeconomiche, evidenzieremmo:

profilo donna italiana in carico CAV	profilo donna straniera in carico CAV
40-49 anni	30-39 anni
nubile	Coniugata
diploma di istruzione secondaria di II grado (diploma di maturità)	diploma di istruzione secondaria di I grado (licenza media)
occupata in forma stabile/continuativa nell'anno	occupata in forma stabile/continuativa nell'anno

Il 19,7% delle donne in carico ai CAV vi è giunta in autonomia anche grazie ai media, internet, social, dépliant, brochure, eventi di sensibilizzazione, il 15,5% su indicazioni di parenti, amici, conoscenti, partner, colleghi; a seguire l'invio al CAV avviene da altri attori che ricoprono ruoli importanti nel percorso di affrancamento dalla violenza (FFOO, Servizi Sociali Territoriali, presidi sanitari, ecc.). Si registrano anche in questo caso alcune differenze tra le donne italiane e le straniere, con quest'ultime indirizzate maggiormente ai CAV dal Pronto Soccorso e dalle

Forze dell’Ordine, a differenza delle italiane dove l’arrivo in autonomia e su indicazioni di conoscenti è decisamente maggiore. Il fatto che molte donne arrivino ai Centri Antiviolenza lombardi in autonomia o su suggerimento di persone a lei vicine o tramite il “passa parola”, pone ancor più importanza al lavoro di sensibilizzazione e di conoscenza necessario per affrontare il fenomeno della violenza di genere.

Figura 27 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per invio al CAV. Lombardia, anno 2024

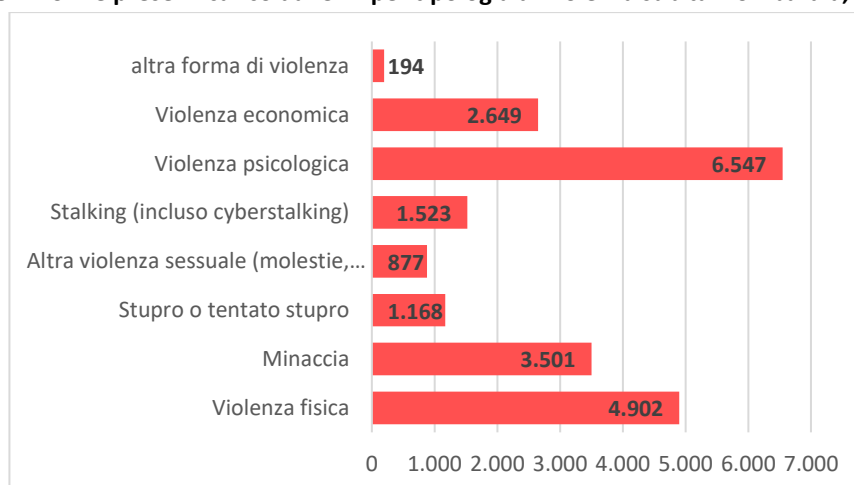


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Le donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza sono spesso vittime di varie forme di violenza che sempre più spesso viaggiano insieme: oltre alla violenza fisica (o la violenza sessuale) - spesso erroneamente considerata come unica forma di violenza - hanno condotto le donne ai CAV forme di violenza psicologica, verbale, economica o sociale che si manifestano attraverso il controllo, la svalutazione, la privazione della libertà, dell’autonomia e dei diritti fondamentali della persona.

La forma più diffusa di violenza, che riguarda l’83,5% delle donne con percorsi personalizzati di uscita dalla violenza con l’aiuto dei CAV, è la violenza psicologica, seguita dalla violenza fisica, dalle minacce e dalla violenza economica che riguarda più di una donna su tre (33,8%).

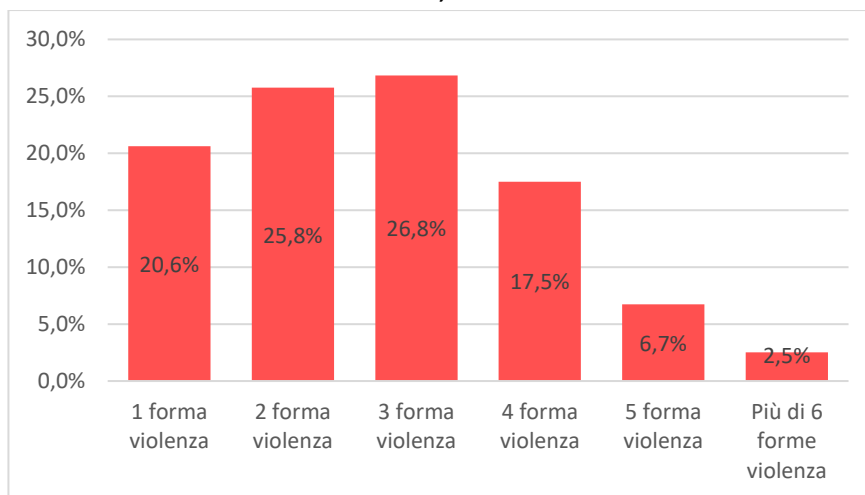
Figura 28 – Donne prese in carico dai CAV per tipologia di violenza subita. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Il 79,4% delle donne con percorsi attivi di fuoriuscita dalla violenza presso i CAV lombardi ha subito più di una forma di violenza, percentuale che sale a 82,7% tra le donne straniere.

Figura 29 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per numero di tipologie di violenze subite. Lombardia, anno 2024

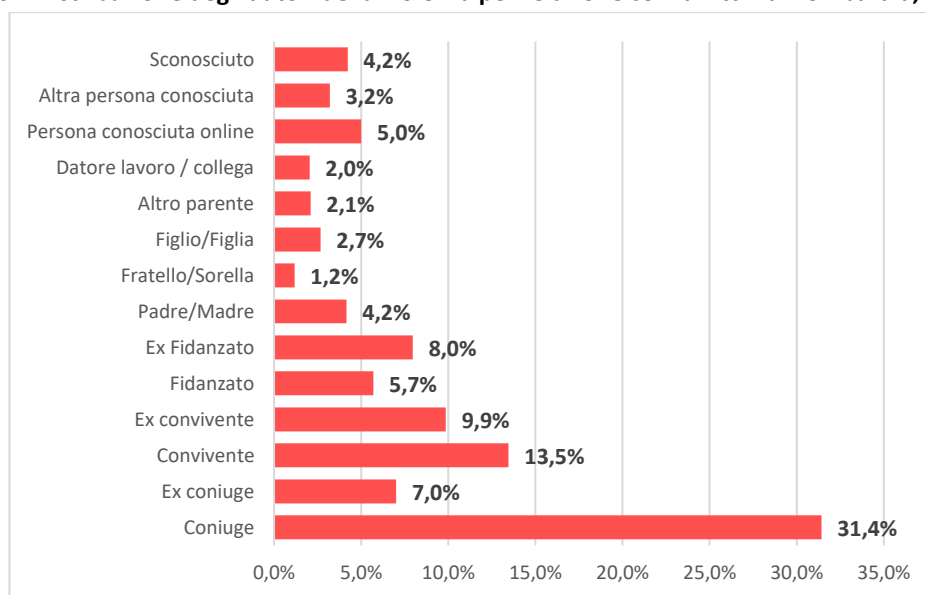


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Analizzando la correlazione esistente tra le varie forme di violenza, si può osservare come spesso la violenza psicologica sia accompagnata da violenza economica e da violenza fisica e come quest'ultima si accoppi anche a forme di minaccia.

Nella maggior parte dei casi presi in carico dai Centri Antiviolenza lombardi, l'autore della violenza è il **partner della vittima al momento della violenza** (50,6%), sia esso coniuge (31,4%), convivente (13,5%) o fidanzato (5,7%). Una quota elevata di autori è rappresentata da ex partner (24,8%) o da un parente (10,1%); 5,0% gli autori conosciuti online dalle vittime.

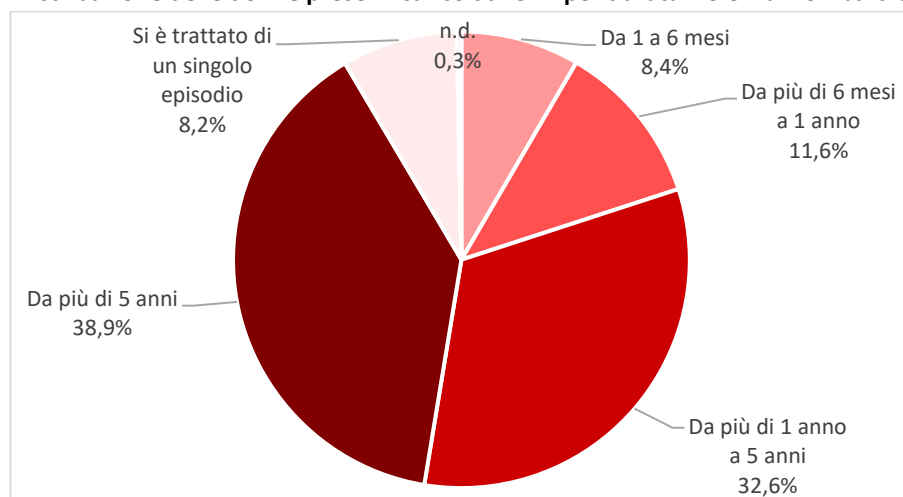
Figura 30 – Distribuzione degli autori della violenza per relazione con la vittima. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Il percorso di affrancamento dalla violenza, proprio perché spesso perpetrato tra le mura domestiche, risulta spesso lungo e complicato oltre che per la complessità delle situazioni e la molteplicità delle forme di violenza, anche per la **cronicizzazione della violenza stessa**: il 38,9% delle donne con percorsi attivi dichiara di subire violenza da oltre 5 anni, ed un ulteriore 32,6% comunque da più di 1 anno. Questa condizione è pressoché identica per le italiane e le straniere.

Figura 31 – Distribuzione delle donne prese in carico dai CAV per durata violenza. Lombardia, anno 2024



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Risultano ancora troppo pochi i casi di donne che si rivolgono ai CAV e intraprendono un percorso di affrancamento dopo i primi segnali di violenza.

Nella maggior parte dei casi non esistono delle vere cause contingenti che spieghino l'avvio o l'aggravarsi degli episodi di violenza, a ribadire l'importanza delle basi culturali della violenza di genere: il 30,2% delle donne con percorsi di fuoriuscita dalla violenza dichiara che non vi è stato un vero e proprio evento scatenante.

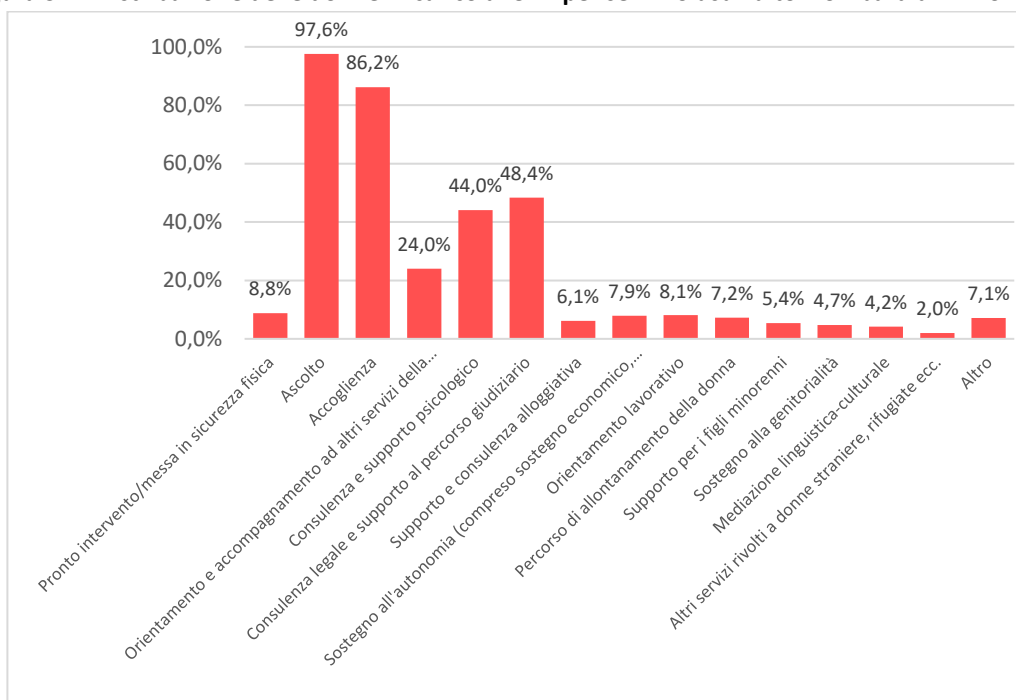
Tra i fattori scatenanti, emerge la gelosia del partner (17,8%), discussioni di coppia (anche per futili motivi) (16,5%), la fine della relazione (13,0%) o problemi di dipendenza dell'autore della violenza (12,8%). Se la gelosia e in particolare la fine della relazione risultano fattori maggiormente significativi per le donne italiane rispetto a quelle donne straniere, per queste ultime risulta maggiore rispetto alle italiane l'incidenza di discussioni di coppia per futili motivi, ma anche la gravidanza o la nascita di un figlio come fattore scatenante o aggravante.

3.5. La risposta al bisogno – percorso di affrancamento dalla violenza

Sono tanti i servizi offerti alle donne che si rivolgono ai CAV. E il prezioso lavoro dei Centri Antiviolenza emerge osservando le risposte messe in campo per rispondere ai bisogni delle proprie assistite. Alla quasi totalità delle donne prese in carico è stato offerto (dal CAV o da

altro servizio correlato) ascolto (97,6%) e accoglienza (86,2%), ma raggiunge percentuali elevate anche la quota di donne che hanno potuto usufruire di consulenza legale (48,4%), psicologica (44,0%), di orientamento/accompagnamento ad altri servizi della rete (24,0%) e orientamento lavorativo (8,1%).

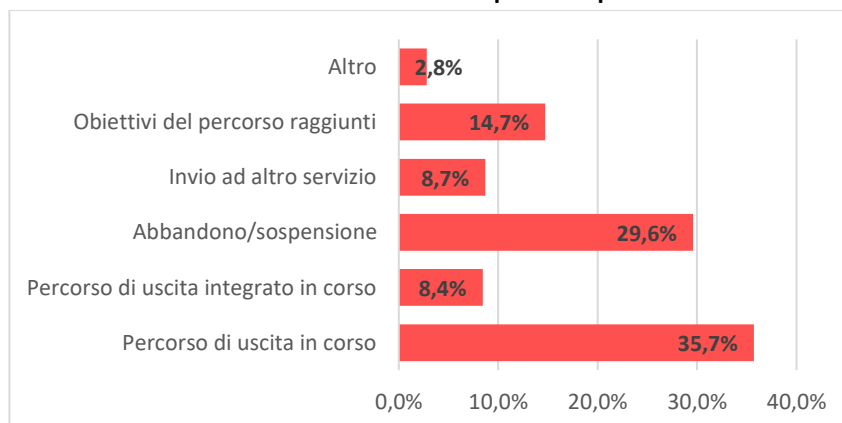
Figura 32 – Distribuzione delle donne in carico ai CAV per servizio usufruito. Lombardia. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

A fine anno 2024, per il 14,7% delle donne prese in carico (pari a 1.155 donne), gli obiettivi sono stati raggiunti. Per la maggior parte delle donne il percorso di uscita risulta essere ancora in corso anche in forma integrata con altri servizi. Elevata è però la quota di donne che, pur non avendo raggiunto gli obiettivi prefissati, ha sospeso o abbandonato il supporto del CAV, nella migliore delle ipotesi proseguendo il percorso di fuoriuscita dalla violenza in autonomia.

Figura 33 – Distribuzione delle donne in carico ai CAV per esito percorso. Lombardia. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Tra le 1.155 donne che hanno terminato il percorso per il raggiungimento degli obiettivi, il 66,7% ha raggiunto un'indipendenza economica (69,4% tra le italiane) e il 69,1% autonomia dal punto di vista abitativo (72,5% tra le italiane). Il raggiungimento dell'indipendenza economica e abitativa riguarda però ancora una quota bassa, rispettivamente 9,8% e 10,2% di donne, se si considerano tutti i percorsi seguiti dai CAV nel corso del 2024.

Tabella 16 – Donne che hanno concluso il percorso positivamente per indipendenza economica e abitativa. Lombardia, anno 2024

	valori assoluti			% su percorsi conclusi positivamente			% su donne in carico al CAV		
	italiane	straniere	totali	italiane	straniere	totali	italiane	straniere	Totali
indipendente economicamente	566	204	770	69,4%	60,2%	66,7%	10,7%	7,9%	9,8%
autonoma sotto il profilo abitativo	592	206	798	72,5%	60,8%	69,1%	11,2%	8,0%	10,2%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Riguardo ai percorsi conclusi con indipendenza economica, risulta significativo come anche grazie al supporto del Centro Antiviolenza il 22,6% delle donne abbia trovato un nuovo posto di lavoro (percentuale che sale a 39,2% per le donne straniere) e il 63,2% sia riuscita a mantenere il precedente posto di lavoro (percentuale che sale a 70,3% per le donne italiane). Riguardo ai percorsi conclusi con indipendenza abitativa, il 30,3% ha raggiunto tale indipendenza trovando una nuova abitazione (percentuale che sale a 44,2% per le donne straniere), il 54,6% è rimasta nella propria abitazione, 11,0% è potuta rientrare nella propria abitazione dovuta abbandonare per la situazione di violenza.

4. Le Case Rifugio in Lombardia

Le Case Rifugio sono strutture dedicate a indirizzo riservato o segreto, che ospitano a titolo gratuito le donne e le loro figlie o i loro figli minori che necessitano di allontanarsi per questioni di sicurezza dalla loro abitazione usuale, garantendo loro protezione indipendentemente dalla residenza e dalla cittadinanza, e che abbiano o meno denunciato i maltrattamenti alle autorità preposte.

L'Intesa Stato Regioni del 2022 e la DGR n. XII/1073 del 9 ottobre 2023 hanno introdotto importanti modifiche al fine di garantire una maggiore specializzazione delle Case sia in termini strutturali e organizzativi che di ricevimento e servizi rivolti alle donne prese in carico. Si parte da una nuova classificazione delle case rifugio e dai requisiti minimi che esse devono prevedere come i Centri antiviolenza per poter operare, tra questi l'obbligo di prevedere nel proprio statuto l'esclusività o la prevalenza dell'attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere rispetto alle altre eventuali finalità sociali. Accanto ad obblighi più stringenti, l'iscrizione all'Albo regionale certifica il possesso dei requisiti minimi richiesti.

Il Rapporto fornisce una disamina puntuale dello stato dell'arte delle Case Rifugio in Lombardia, che presenta un alto numero di case rifugio dislocate sul territorio.

Sono tre le tipologie di Case previste dalla normativa in relazione al livello di rischio e alla fase del percorso di fuoriuscita dalla violenza; esse operano sempre in collaborazione con il centro antiviolenza di riferimento:

- per la **pronta emergenza**, quando le donne devono allontanarsi improvvisamente dal loro domicilio a fronte di gravi rischi;
- per la protezione delle donne e di eventuali loro figli e figlie, laddove con il centro antiviolenza si valuta che ricorrano motivi di sicurezza (protezione di **primo livello**), quando cioè la convivenza con il maltrattante sta diventando pericolosa per la loro incolumità o quando l'ex-convivente possa costituire una minaccia;
- per l'accompagnamento verso la semiautonomia (protezione di **secondo livello**), ovvero quando dopo aver lasciato il proprio domicilio per sottrarsi alla violenza del maltrattante, le donne si ricostruiscono una vita, spesso con un nuovo lavoro e la necessità di procurarsi un alloggio che non sia noto al maltrattante.

L'elenco di cui all'Albo regionale aggiornato al 5 agosto 2025 delle Case Rifugio in Lombardia mostra come sul territorio si possano contare **171 Case**, un numero in costante crescita visti i gradualmente adeguamenti delle strutture e la conseguente iscrizione all'Albo regionale. Nel settembre 2025 è stato concesso dalla Conferenza Stato - Regioni un ulteriore anno di proroga, dopo i 36 già concessi, per permettere alle Strutture già operanti di adeguarsi alla normativa.

Dalle Case iscritte all'Albo regionale si rileva come in molti casi queste siano attrezzate per rispondere a più livelli di rischio, con **13 Case Rifugio che presentano posti autorizzati per tutti e tre i livelli (emergenza, I livello e II livello)**. Nel complesso, sul territorio lombardo si possono contare 48 Case attrezzate per accogliere in emergenza donne che devono allontanarsi improvvisamente dal domicilio; 96 Case che garantiscono una protezione attraverso un'accoglienza di I livello; 91 Case attrezzate per accompagnare le donne nell'ultimo step verso l'autonomia (II livello).

Le Case Rifugio iscritte all'Albo risultano così distribuite in base alla tipologia:

TIPOLOGIE	Articolazione Case rifugio per livelli di rischio							Totale	%
Emergenza	x	x	x				x	48	28,1%
1° livello		x		x	x		x	96	56,1%
2° livello			x		x	x	x	91	53,2%
Totale	17	17	1	45	21	57	13	171	100,0%
	9,9%	9,9%	0,6%	26,3%	12,3%	33,3%	7,6%	100,0%	

All'indagine ISTAT sulle Case Rifugio relative all'anno 2024, hanno risposto 145 Case Rifugio lombarde (un numero significativamente superiore rispetto alle 100 oggetto d'indagine del 2023) che mettono bene in evidenza come l'Intesa Stato-Regioni di settembre 2022 e la DGR

n. XII/1073 abbiano accelerato il processo di rafforzamento delle reti antiviolenza e della specializzazione dei CAV e delle Case Rifugio.

Pertanto, nonostante sul territorio regionale si contino 171 Case rifugio attive, risultanti iscritte all'Albo regionale al 5 agosto 2025, solo 145 di queste sono rispondenti all'indagine ISTAT del 2024 e quindi costituiscono approfondimento del presente Rapporto.

La distribuzione territoriale delle Case Rifugio rispondenti all'indagine ISTAT sul territorio lombardo mostra come il maggior numero di Case si trovi nella Città Metropolitana di Milano, seguita dalla provincia di Brescia e Mantova. Non risultano Case Rifugio rispondenti sul territorio di Monza e Brianza all'indagine 2024.

Tabella 17 – Case Rifugio rispondenti per provincia. Lombardia, anno 2024

Provincia	Case Rifugio
Varese	8
Como	3
Sondrio	2
Milano	42
Bergamo	19
Brescia	36
Pavia	4
Cremona	4
Mantova	20
Lecco	5
Lodi	2
Monza e Brianza	0
Totale Lombardia	145

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

4.1. Caratteristiche dell'ente promotore e gestore

Nel corso del 2024, il 91,7% degli enti promotori della Casa, vale a dire la persona giuridica che ha la titolarità del servizio in quanto promotore e finanziatore, è un soggetto privato qualificato operante nel sostegno e nell'aiuto alle donne vittime di violenza, mentre il restante 8,3% è un Ente Locale (in forma singola o associata).

Le principali modifiche normative introdotte dall'Intesa Stato-Regioni e dalla DGR 1073/2023, hanno riguardato l'introduzione di requisiti soggettivi per definire la **“comprovata esperienza”**.

Tra questi si segnalano:

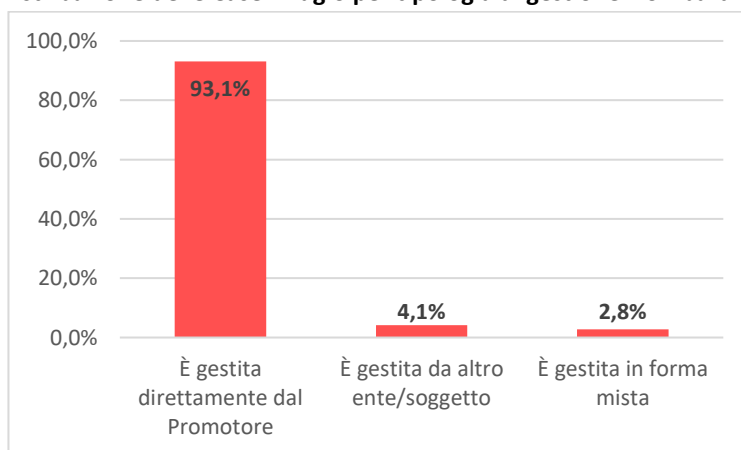
1. essere registrato nell'apposito RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) quale registro telematico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali;

2. avere nel loro Statuto da almeno cinque anni gli scopi del contrasto alla violenza maschile e di genere, del sostegno, della protezione e del supporto delle donne che hanno subito o subiscono violenza e dei/delle loro figli/e e dell'empowerment;
3. perseguire statutariamente, in modo esclusivo o prevalente, le attività di prevenzione e contrasto alla violenza maschile, valutate anche in relazione alla consistenza percentuale delle risorse destinate in bilancio;
4. possedere una consolidata e comprovata esperienza quinquennale consecutiva in attività contro la violenza maschile sulle donne.

Nel 2024 risulta che il 75,9% degli enti Promotori è registrato nel Registro unico nazionale del Terzo settore presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (RUNTS), per il 46,6% l'attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne è indicata nell'atto costitutivo e per il 78,2% l'attività di prevenzione e contrasto della violenza maschile contro le donne è indicata nello statuto.

Nella maggior parte dei casi (93,1%), la Casa Rifugio è gestita direttamente dall'ente Promotore, nel 4,1% dei casi da altro ente/soggetto e nel restante 2,8% gestito in forma mista dall'ente Promotore in sinergia con altro soggetto.

Figura 34 – Distribuzione delle Case Rifugio per tipologia di gestione. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

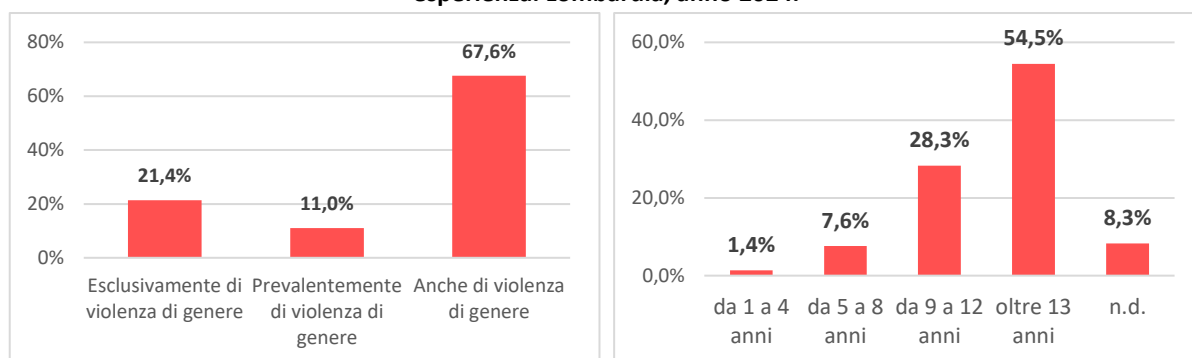
La crescente specializzazione in tema di violenza di genere delle Case Rifugio è ben evidenziata dal fatto che il 21,4% degli enti Promotori si occupa esclusivamente di violenza di genere a cui si aggiunge un ulteriore 11,0% che si occupa prevalentemente di violenza di genere.

Guardando agli anni di esperienza e competenza specifici in materia di violenza contro le donne (Fig.35), emerge come il 54,5% degli Enti promotori abbia un'esperienza consolidata superiore ai 13 anni, ed un'ulteriore 28,3% comunque compresa tra i 9 e i 12 anni.

Per le Case non gestite direttamente dal Promotore ma da altro ente Gestore, ossia un altro ente che eroga materialmente il servizio ed a cui compete l'esercizio della funzione di accoglienza e l'esercizio della funzione di accoglienza e di co-programmazione e co-

progettazione dei percorsi di uscita dalla violenza delle che hanno subito o che si trovano esposte a ogni forma di violenza, si evidenzia un'esperienza nella gestione sempre superiore agli 8 anni.

Figura 35 – Distribuzione delle Case Rifugio specializzazione in tema di violenza di genere e per anni di esperienza. Lombardia, anno 2024.

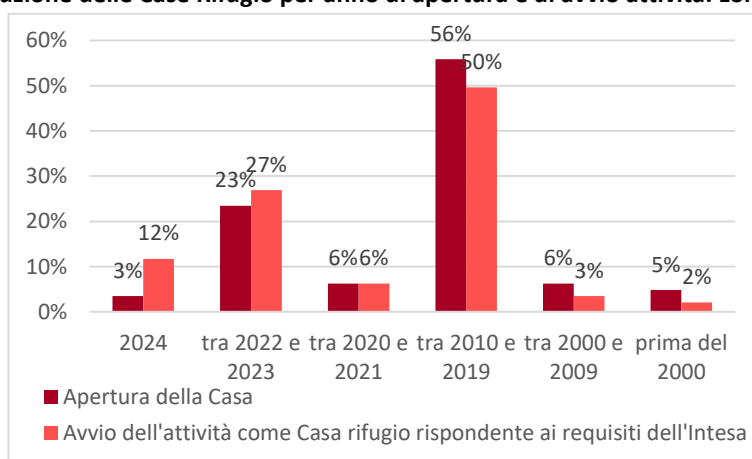


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

4.2. Aspetti strutturali e organizzativi

La maggior parte delle Case Rifugio sono state aperte tra il 2010 e il 2019, in linea con l'esperienza dell'ente Promotore/Gestore, ma una quota significativa di Case ha dato avvio all'attività negli ultimi anni (27% nel 2022-2023 e 12% nel 2024), adeguandosi da subito ai requisiti dell'Intesa e della delibera regionale.

Figura 36 – Distribuzione delle Case Rifugio per anno di apertura e di avvio attività. Lombardia, anno 2024.

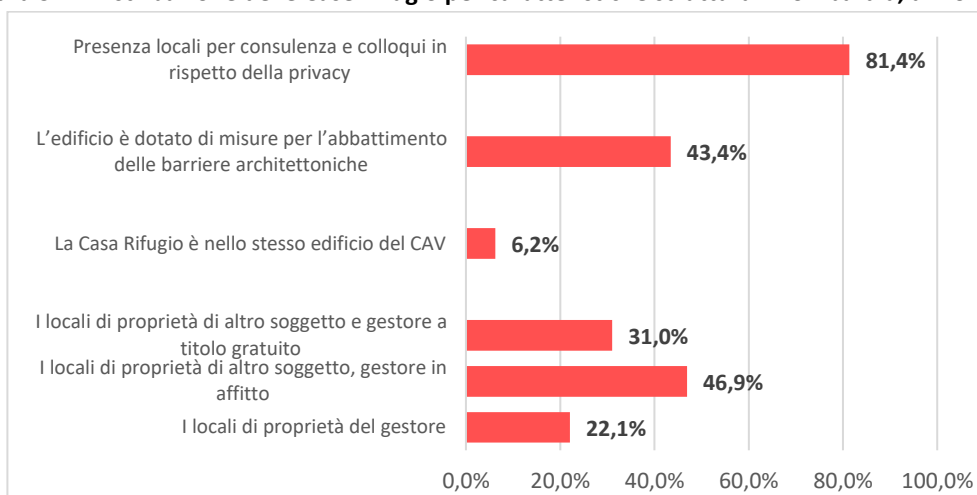


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Per quanto riguarda **gli aspetti strutturali dell'immobile**, anch'essi revisionati con la delibera regionale, emerge come nella maggior parte dei casi pari al 46,9% le Case Rifugio siano collocate in locali in affitto, ma anche come quasi 1 su 3 (31,0%) siano operante in locali di proprietà. Il requisito relativo alla dotazione di misure per l'abbattimento delle barriere

architettoniche e senso-percettive in conformità al D.P.R. n°503 del 24/07/1996 è al momento rispettato del 43,4% delle Case Rifugio.

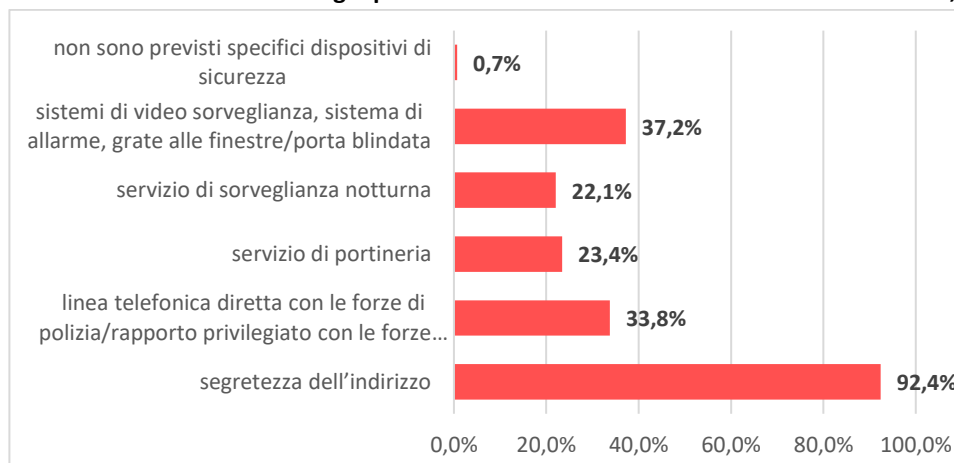
Figura 37 – Distribuzione delle Case Rifugio per caratteristiche strutturali. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Una grande attenzione è dedicata a garantire la sicurezza della Casa in caso di incursioni, assalti o aggressioni da parte degli autori della violenza. **Tutte le Case (99,3%) sono dotate di dispositivi di sicurezza:** il 92,4% garantisce la segretezza dell'indirizzo a prescindere dal livello di protezione (emergenza, I o II livello), il 37,2% delle Case adotta sistemi di videosorveglianza e/o di allarme e il 33,8% ha una linea telefonica diretta con le Forze dell'Ordine.

Figura 38 – Distribuzione delle Case Rifugio per caratteristiche relative alla sicurezza. Lombardia, anno 2024.



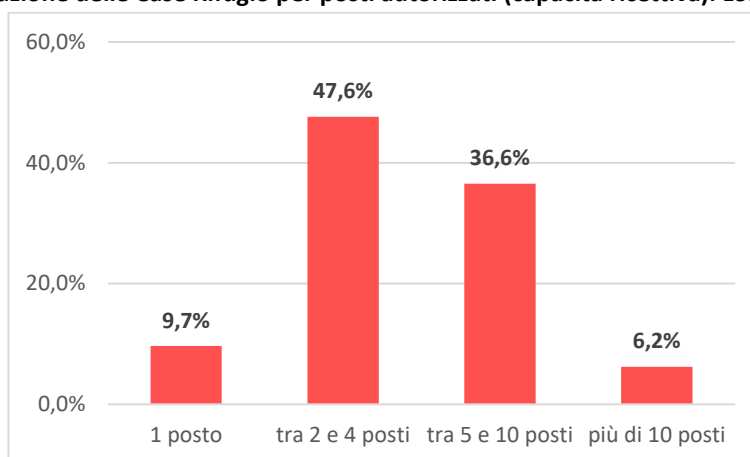
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Guardando alla capacità ricettiva data dai posti letto autorizzati, le Case Rifugio lombarde nel corso del 2024 sono state in grado di garantire **705 posti letto, con una media di 4,9 posti letto per Casa**. A questi si aggiungono 53 posti letto attivati in emergenza o predisposti per accogliere minori.

La capacità ricettiva risulta cresciuta (+5,2%) rispetto a quanto rilevato nel 2023, ma è calato il numero medio di posti letto per struttura (era 6,7) anche alla luce dei nuovi requisiti necessari per iscrivere la Casa Rifugio al nuovo albo regionale.

Nel complesso la gran parte delle Case Rifugio risultano essere di piccole dimensioni con un numero di posti letto tra i 2 e i 4 (47,6%) o con 1 solo posto letto (9,7%); il 6,2% risultano essere invece strutture più grandi in grado di ospitare contemporaneamente oltre 10 donne.

Figura 39 – Distribuzione delle Case Rifugio per posti autorizzati (capacità ricettiva). Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

La distribuzione territoriale dei posti letto autorizzati evidenzia come il **territorio bresciano presenti la maggiore capacità ricettiva per le donne vittime di violenza** (213 posti letto, pari al 30% dei posti letto in Casa Rifugio della Lombardia), e come anche **la rete mantovana** offra un numero di posti letto in Casa Rifugio ogni 10.000 donne residenti, media di molto superiore a quella lombarda.

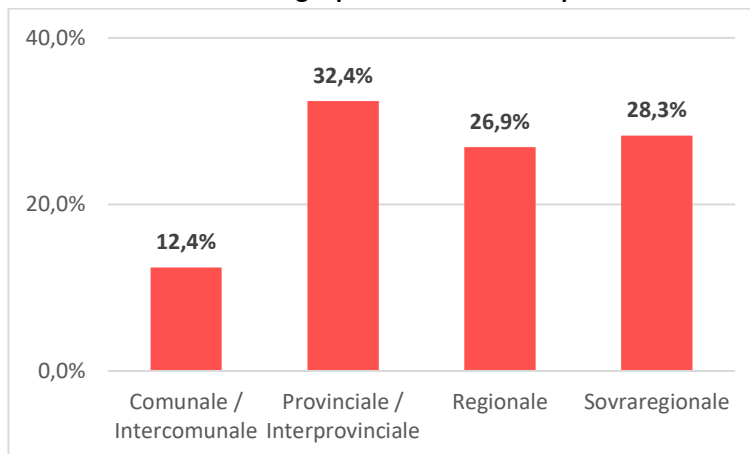
Tabella 18 – Distribuzione dei posti autorizzati (capacità ricettiva) e posti letto ogni 10.000 donne residenti per provincia. Lombardia, anno 2024.

provincia	posti letto autorizzati	posti letto ogni 10.000 donne residenti
Varese	31	0,7
Como	27	0,9
Sondrio	12	1,3
Milano	168	1,0
Bergamo	112	2,0
Brescia	213	3,4
Pavia	20	0,7
Cremona	24	1,3
Mantova	54	2,6
Lecco	23	1,4
Lodi	21	1,8
Monza e Brianza	0	0,0
Totale Lombardia	705	1,4

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Solo per una piccola parte delle Case Rifugio il territorio di competenza risulta essere comunale (12,4%), nella maggior parte dei casi il territorio di competenza è provinciale, ma anche regionale o sovraregionale (28,3%).

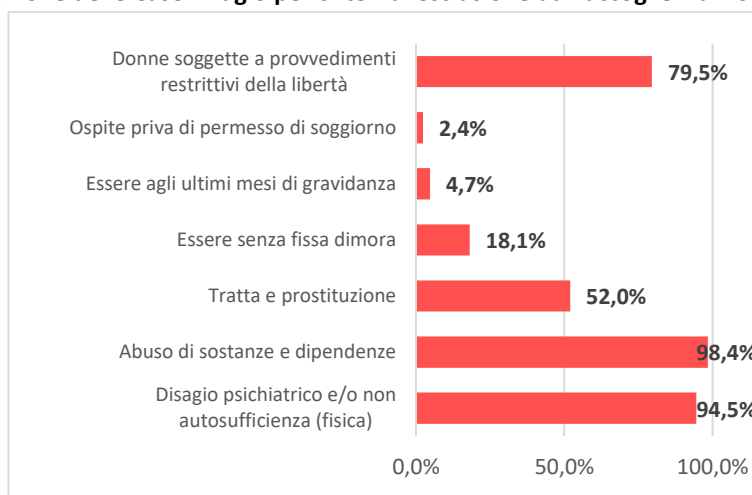
Figura 40 – Distribuzione delle Case Rifugio per territorio di competenza. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

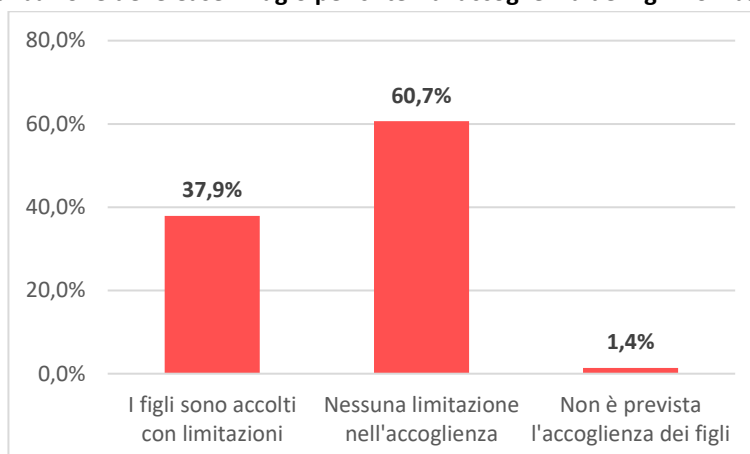
Al netto della competenza territoriale, l'86,7% delle Case Rifugio hanno previsto criteri di accoglienza delle ospiti; in particolare, tra i **principali criteri di esclusione dall'accoglienza** troviamo l'abuso di sostanze (98,4%), il disagio psichico e la non autosufficienza fisica (94,5%) e l'essere sottoposte a provvedimenti restrittivi della libertà (79,5%).

Figura 41 – Distribuzione delle Case Rifugio per criteri di esclusione dall'accoglienza. Lombardia, anno 2024.



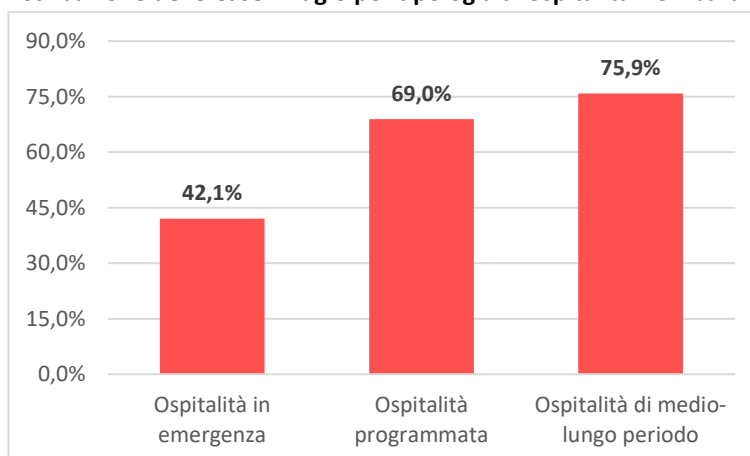
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Solo l'1,4% delle strutture non prevede l'accoglienza dei figli delle donne vittime di violenza, mentre il 37,9% ne prevede l'accoglienza ma con limitazioni, in particolare relativa all'accoglienza di figli maschi già a partire dai 12/14 anni o anche di figlie femmine sopra i 18 anni.

Figura 42 – Distribuzione delle Case Rifugio per criteri di accoglienza dei figli. Lombardia, anno 2024.

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Il 75,9% delle Case Rifugio nel corso del 2024 ha fornito **ospitalità** di medio-lungo periodo, il 69,0% è attrezzato per inserimenti programmati e il 42,1% per fornire anche collocamenti in emergenza. L'ospitalità in emergenza si distingue da quella programmata dal fatto che quest'ultima è stata precedentemente concordata con la donna mentre la prima viene offerta in casi di assoluta urgenza/emergenza, indipendentemente dall'esistenza di precedenti contatti tra donna e centro anti violenza. Per ospitalità di medio-lungo periodo si intende una programmazione di allontanamento concordata in situazione di non urgenza.

Figura 43 – Distribuzione delle Case Rifugio per tipologia di ospitalità. Lombardia, anno 2024.

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

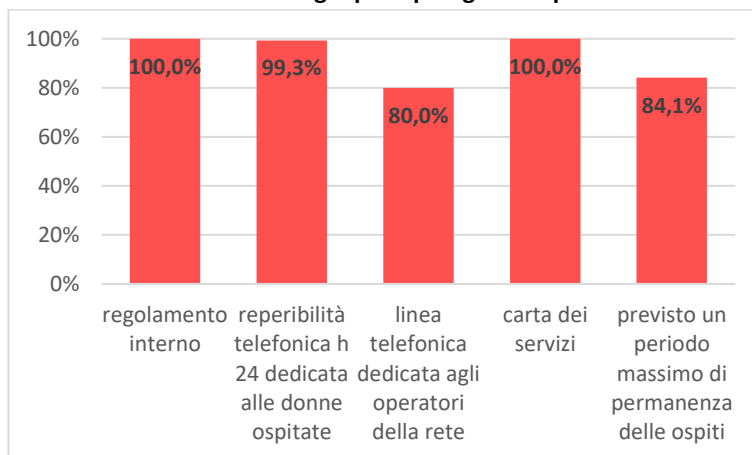
L'84,1% delle Case Rifugio prevede un periodo massimo di permanenza delle ospiti (che può variare anche in base al tipo di struttura, in media 30 giorni per le strutture di emergenza, 180 per le strutture di I livello e 1 o 2 anni per le strutture di II livello).

Sempre da un punto di vista organizzativo, tutte le Case Rifugio risultano dotate di **Carta dei Servizi e di un regolamento interno** e la quasi totalità (99,3%) garantisce alle ospiti una reperibilità telefonica h24 e una linea telefonica dedicata agli operatori della rete (80,0%).

Il 98,6% delle Case Rifugio aderisce alle Rete Territoriale Antiviolenza, nella maggior parte dei casi coordinata dal Comune (83,2%) o dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (9,1%).

Molto diffusa è anche l'integrazione con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali (99,3%) e i rapporti diretti con altre strutture residenziali di accoglienza (70,3%).

Figura 44 – Distribuzione delle Case Rifugio per tipologia di ospitalità. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Un aspetto rilevante riguarda i **costi sostenuti** per l'affitto, il personale e più in generale l'organizzazione, per l'ospitalità delle donne ospitate. I costi vengono coperti attraverso bandi, finanziamenti governativi, regionali e comunali e, a volte, donazioni private. Riguardo a quest'ultimo aspetto si segnala la **presenza di una retta per l'ospitalità della donna e degli eventuali figli**, solo il 5,5% delle Case offre il servizio gratuitamente, mentre nel restante dei casi è prevista una retta per tutte le donne (77,2%) o per alcune donne in base alla residenza (17,2%). La retta media risulta essere **pari a 56€ al giorno per la donna e 48€ al giorno per il figlio** (e solitamente cresce con il numero dei figli). **La normativa prevede la gratuità per la donna**, tuttavia nel 6,2% dei casi è prevista una compartecipazione presumibilmente legata ad alcuni servizi o più in generale al progetto di autonomia e affrancamento dalla violenza di genere.

4.3. Personale

Nel corso del 2024 sono state ben 1.400 le persone impiegate nelle Case Rifugio lombarde a titolo di volontariato o retribuite; di queste, 402 esclusivamente in forma volontaria, a dimostrazione di come, nonostante la professionalizzazione del ruolo della Case Rifugio, il ruolo delle volontarie (spesso dei Centri Antiviolenza di riferimento per le Case) sia fondamentale per la buona riuscita del progetto della donna.

Il 2024 ha visto 123 nuove assunzioni e in 39 Case Rifugio hanno iniziato a prestare servizio nuove figure volontarie.

Tabella 19 – Personale delle Case Rifugio. Lombardia, anno 2024.

persone impegnate nella Casa a titolo retribuito o volontario	1.400
nuove assunzioni nel corso del 2024	123
persone impegnate esclusivamente in forma volontaria	402
Case Rifugio con nuove volontarie nel 2024	39

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

La presa in carico multidimensionale della donna è ben rappresentata dalla molteplicità di figure e ruoli che ruotano attorno alla Casa¹⁸, dalle tante operatrici di accoglienza ed educatrici/pedagogiste, alle psicologhe, mediatrici culturali, addette ai servizi (pulizia, preparazione pasti, ecc.), ma anche avvocate e assistenti sociali (oltre al personale amministrativo e al personale addetto alla comunicazione).

Figura 45 – Personale delle Case Rifugio per profilo professionale. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Nonostante l'Intesa Stato-Regioni (art. 10) preveda che per le attività a diretto contatto con le donne vittime di violenza i CAV e le Case Rifugio debbano avvalersi esclusivamente di personale femminile, per il buon funzionamento delle Case, nel 20,0% dei casi (29 Case Rifugio) viene sfruttata la competenza di personale maschile, prevalentemente per le questioni amministrative o per la gestione (manutenzione) della Casa.

¹⁸ Se una persona presta il proprio servizio per più profili professionali, ad esempio la coordinatrice è anche operatrice di accoglienza, essa va conteggiata sia nel profilo di coordinatrice sia in quello di operatrice di accoglienza

Tabella 20 – Personale maschile delle Case Rifugio per ruolo ricoperto. Lombardia, anno 2024.

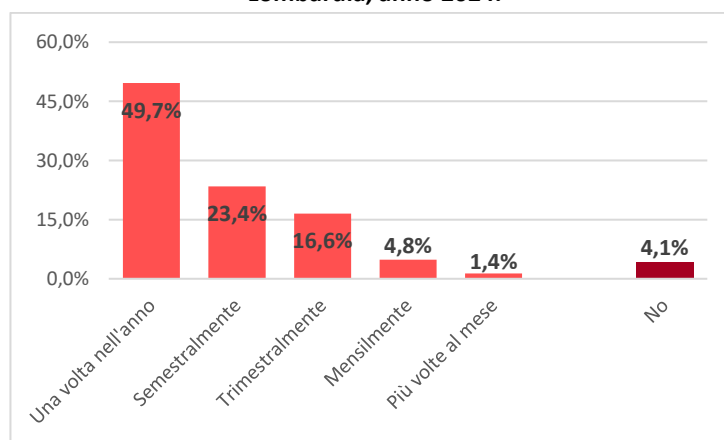
Case Rifugio con personale maschile che opera nella Casa	
Responsabile/rappresentante legale	6
Personale professionale (Psicologo/psicoterapeuta, Referente educativo, avvocato...)	4
Personale amministrativo	15
Personale che si occupa della gestione della Casa (manutenzione)	10
Guardiano/autista	3

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

In considerazione della specificità dell’utenza seguita, l’Intesa Stato - Regioni del settembre 2022 mette in evidenza non solo per i CAV ma anche per le Case Rifugio l’importanza dell’aspetto formativo. La Casa deve garantire al personale impiegato, incluso il personale volontario, **una formazione permanente** e strutturata al fine di rendere ogni operatrice e figura professionale in grado di accogliere, assistere e supportare le donne ospiti e di garantire la loro sicurezza durante tutto il percorso personalizzato di fuoriuscita dalla violenza, nel rispetto dei loro tempi e della loro autodeterminazione (art. 10).

Alla luce di questa indicazione, la gran parte delle Case Rifugio si è adeguata garantendo la formazione obbligatoria (95,9%), nella maggior parte dei casi una volta all’anno, ma sono frequenti i casi in cui la formazione viene garantita con una frequenza maggiore.

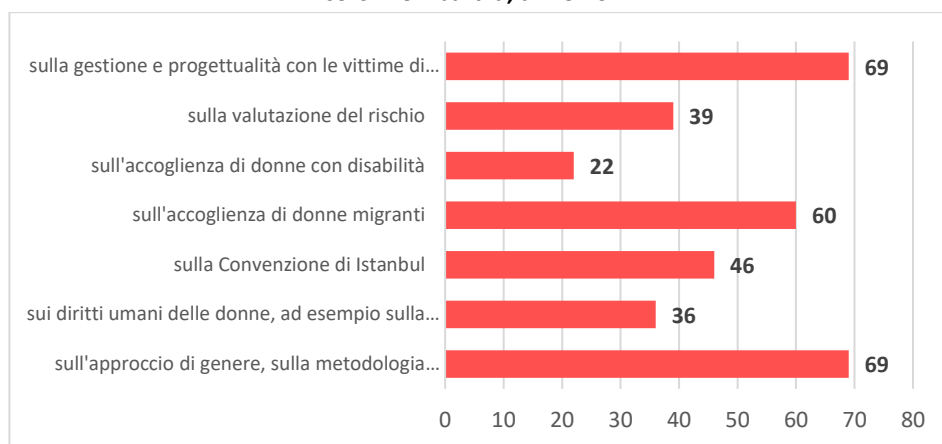
Figura 46 – Distribuzione delle Case Rifugio per frequenza della formazione obbligatoria. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Il 62,1% delle Case ha organizzato corsi di formazione/aggiornamento, in particolare relativi alla gestione e alla progettualità con le vittime di violenza assistita (donne e minori), anche alla luce del gran numero di donne con figli ospitati nelle Case Rifugio, ma anche momenti formativi sull’approccio di genere e sulla metodologia dell’accoglienza e, nello specifico, sull’accoglienza delle donne migranti.

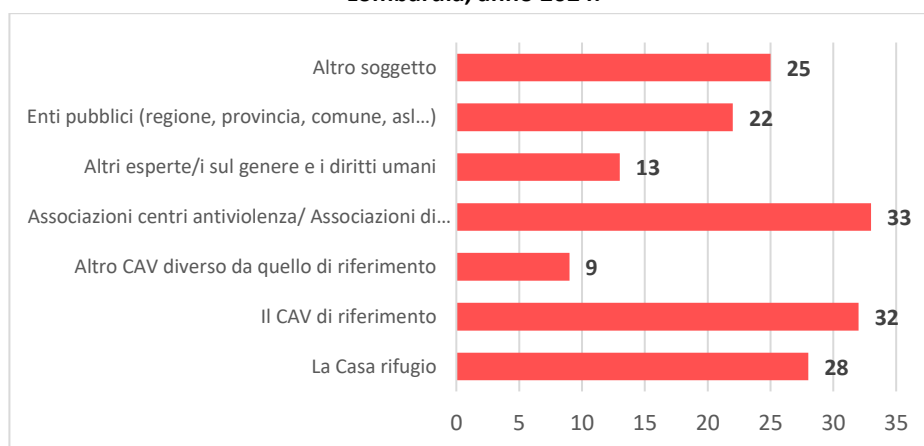
Figura 47 – Case Rifugio che hanno organizzato corsi di formazione/aggiornamento per argomentazione dei corsi. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Nella maggior parte dei casi la formazione/aggiornamento è stata svolta dal CAV di riferimento o da Associazioni di Centri Antiviolenza o Associazioni di categoria esperte di violenza di genere.

Figura 48 – Case Rifugio che hanno organizzato corsi di formazione/aggiornamento per esecutore dei corsi. Lombardia, anno 2024.



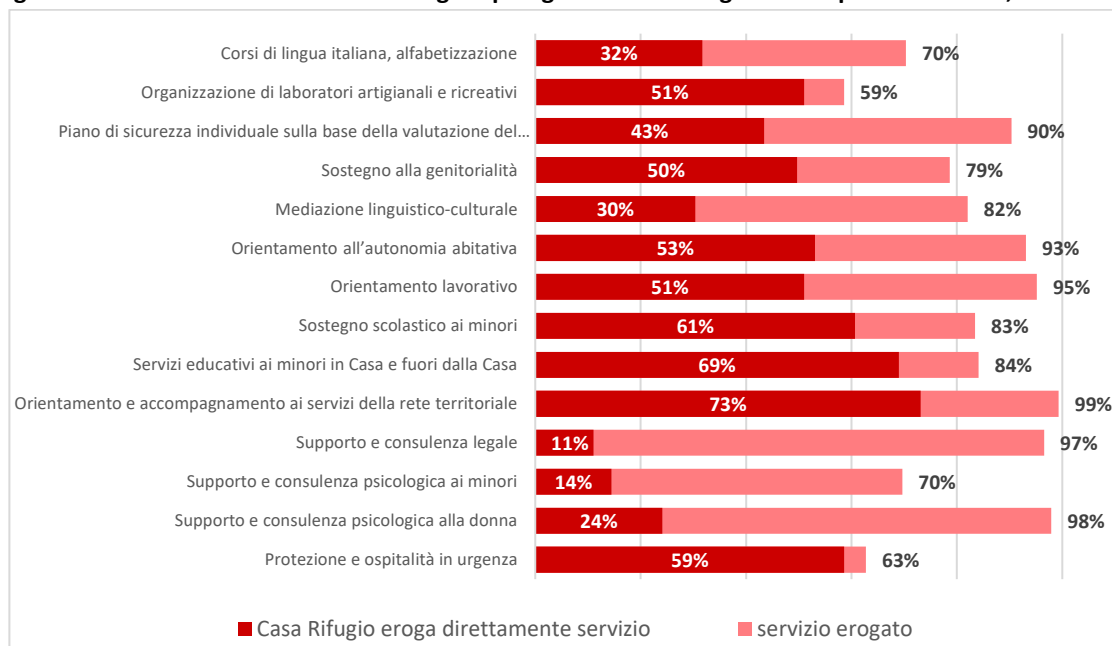
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

4.4. I servizi erogati

L'Intesa Stato-Regioni prevede che la Casa Rifugio si raccordi con i CAV presenti sul territorio ed i servizi territoriali al fine di garantire alle donne in situazioni di violenza supporto sanitario, psicologico, legale e sociale, l'inclusione abitativa nonché il supporto ai bisogni educativi e di socializzazione per le/i loro figlie/i minori (art. 11).

Il prezioso lavoro verso l'affrancamento della violenza che le Case Rifugio svolgono nel periodo in cui le donne sono ospiti in struttura, emerge dall'analisi dei servizi offerti.

Figura 49 – Distribuzione delle Case Rifugio tipologia di servizi erogati alle ospiti. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Tutte le Case Rifugio garantiscono orientamento e accompagnamento presso gli uffici giudiziari e/o ad altri servizi della rete territoriale (99%), supporto e consulenza psicologica alla donna (98%), supporto e consulenza legale (97%), orientamento al lavoro (95%), orientamento all'autonomia abitativa (93%), andando di fatto ad incidere su tutti i campi fondamentali nel processo di empowerment sociale ed economico della donna, il tutto all'interno di una cornice di sicurezza calibrata sulla valutazione del rischio (90%).

Molti di questi servizi vengono erogati direttamente dalla Casa Rifugio, in particolare l'orientamento/accompagnamento ai servizi, ma anche l'orientamento abitativo e lavorativo, a cui si aggiunge un lavoro più prettamente educativo legato al **sostegno alla genitorialità e al supporto educativo e scolastico per i minori presenti in struttura**. I minori sono oggetto di interventi specifici e mirati, con lo scopo di lavorare sulle aree di disagio conseguenti all'essere stati vittime di violenza diretta o violenza assistita.

Per quanto riguarda la consulenza legale e psicologica alla donna, nella maggior parte dei casi le Case si avvalgono dei CAV di riferimento, mentre per il supporto psicologico ai minori si avvalgono generalmente di enti esterni maggiormente specializzati.

Sono attivi percorsi di sostegno psicologico sia rivolto all'adulto che al minore, sostegno individuale alla genitorialità, gruppi rivolti a donne migranti, laboratori di genere, laboratori rivolti ai minori a seconda della fascia d'età, sostegno scolastico rivolto a minori che frequentano la scuola primaria e la scuola secondaria inferiore.

La progettazione del percorso di uscita dalla violenza è personalizzata per le varie donne ospiti e all'interno di questo percorso, alcune Case Rifugio garantiscono anche gruppi di mutuo auto

aiuto (37,2%), l'accompagnamento dei figli agli incontri protetti con il maltrattante, preparando e supportando la donna (62,1%) e più in generale coinvolgono attivamente le donne alla cura della Casa e alla preparazione dei pasti, in autonomia (85,5% dei casi) o con il supporto delle operatrici (13,1%), in base alle fasi del progetto individualizzato. In alcuni casi (42,8%) le donne vengono seguite anche dopo l'uscita dalla Casa.

4.5. Le donne prese in carico dalle Case Rifugio

Nel corso del 2024 le Case Rifugio della Lombardia sono state in grado di ospitare 712 donne, di cui 134 presenti a inizio anno e 578 accolte durante l'anno, per un totale di 64.128 notti.

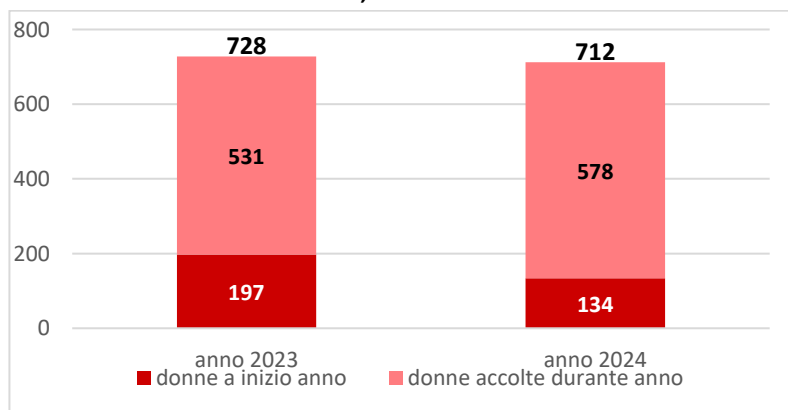
Tabella 21 – Donne ospitate nelle Case Rifugio per cittadinanza. Lombardia, anno 2024.

	totale donne	straniere	italiane
donne a inizio anno	134	94	40
donne accolte durante l'anno	578	401	177
donne uscite	511	351	160
donne a fine anno	201	144	57
totale donne accolte	712	495	217

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Appare subito evidente come, a differenza delle chiamate al 1522 e delle donne seguite dai Centri Antiviolenza, **le ospiti delle Case Rifugio siano in prevalenza donne straniere (69,5%)**. Rispetto al 2023 il numero totale di donne che sono state ospiti nelle Case Rifugio è calato del 2,2%, ma **è aumentato il numero di figli accolti (+12,9%)** che nel corso del 2024 sono stati ben 770 (per un totale di 162.926 notti): sono stati quindi 1.482 gli ospiti complessivi (donne più figli) nelle Case Rifugio lombarde (+5,1% rispetto al 2023). Il 93% degli inserimenti proviene dal territorio lombardo.

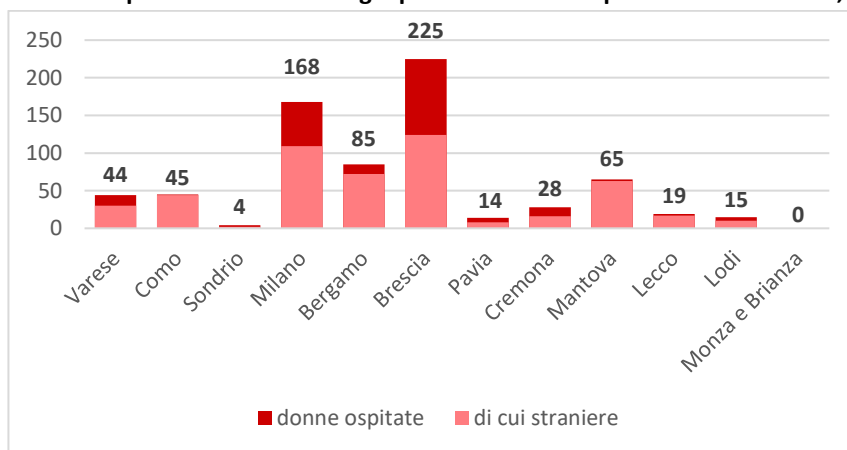
Figura 50 – Donne ospitate nelle Case Rifugio già inserite a inizio anno o nel corso dell'anno. Lombardia, anni 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Le Case Rifugio della provincia di Brescia hanno ospitato nel 2024 il maggior numero di donne (225), seguita dalla Città Metropolitana di Milano (168), dalla provincia di Bergamo (85) e di Mantova (65). L'incidenza di ospiti straniere nelle Case Rifugio è particolarmente marcata (quasi totale) nelle province di Como (97,8%), Mantova (96,9%), Lecco (89,5%) e Bergamo (84,7%), al contrario si registra un'incidenza minore nelle province di Sondrio (50,0%), Brescia (55,1%), Lodi e Cremona (57,1%).

Figura 51 – Donne ospitate nelle Case Rifugio per cittadinanza e provincia. Lombardia, anno 2024.

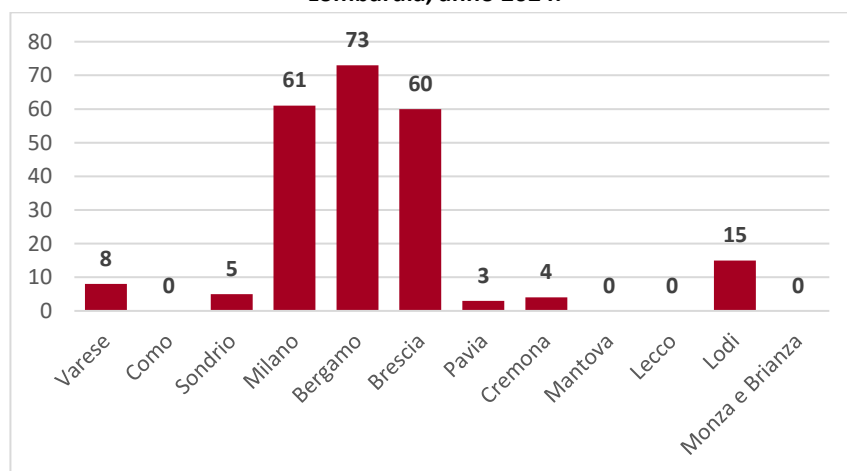


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

È importante segnalare come nonostante la grande risposta offerta dalle Case Rifugio, **non è stato possibile ospitare 229 donne (di cui 42 con figli) per indisponibilità di posti.**

Il territorio bergamasco e le sue Case Rifugio è stato quello maggiormente in sofferenza con una richiesta che non sempre è stata soddisfatta per mancanza di disponibilità di posti, seguito da Milano e Bergamo. Le province di Mantova, Lecco, Como sono invece riuscite ad ospitare tutte le donne segnalate per un inserimento in Casa Rifugio.

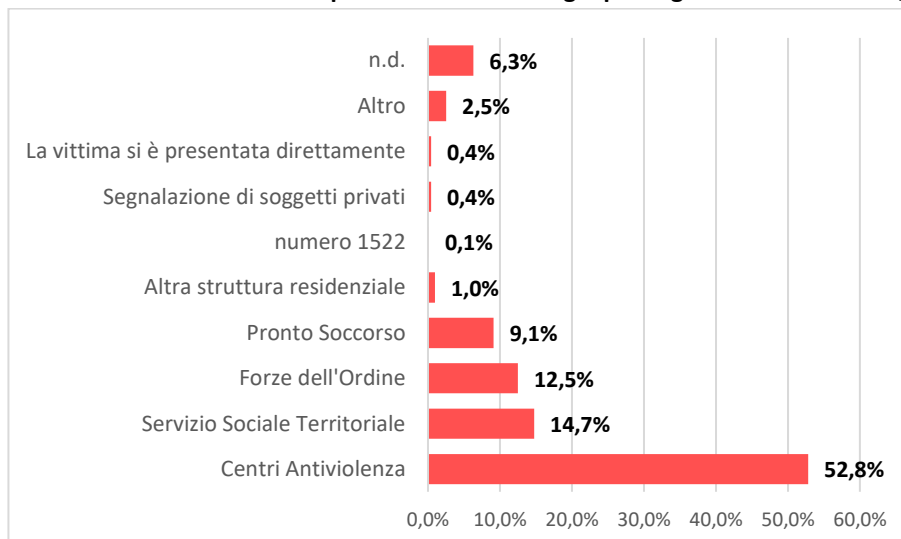
Figura 52 – Donne non ospitate nelle Case Rifugio per mancanza di posti per provincia. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Oltre la metà (52,8%) delle donne ospitate nelle Case Rifugio sono state segnalate dai Centri Antiviolenza; più distanti le segnalazioni provenienti dal Servizio Sociale Territoriale (14,7%), dalle Forze dell'Ordine (12,5%) o da Pronto Soccorso (9,1%).

Figura 53 – Distribuzione delle donne ospitate nelle Case Rifugio per segnalante. Lombardia, anno 2024.

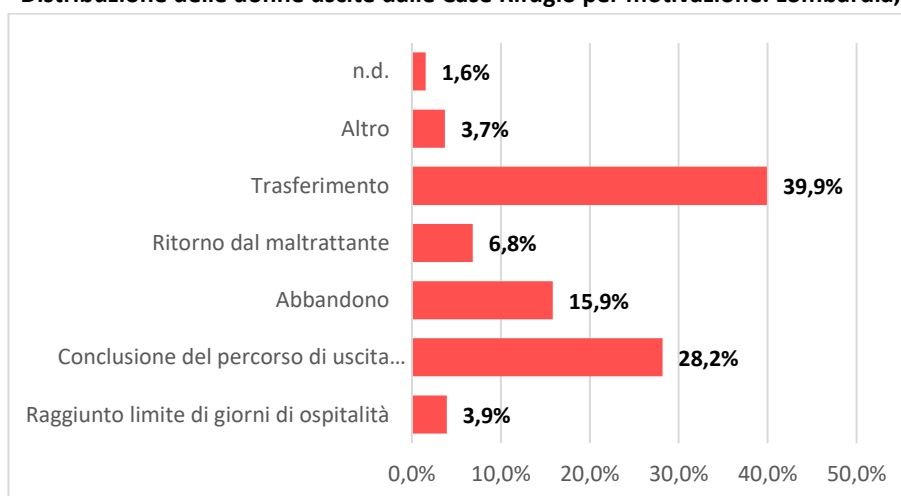


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

Tra le 511 donne che sono uscite dalle Case Rifugio nel corso del 2024, il 28,2% (pari a 144 donne) hanno concluso l'ospitalità avendo terminato il percorso di uscita dalla violenza; il 39,9% ha concluso una tappa nel percorso di affrancamento dalla violenza ed è stata trasferita in altra Casa Rifugio di livello differente (pronta emergenza → I livello → Il livello), o in altra struttura maggiormente idonea (comunità educativa genitore-figli, altra struttura non protetta, ecc.), o in alloggi per l'autonomia.

Il lungo e faticoso percorso richiesto può portare la donna ad abbandonare la struttura (15,9%) ed in alcuni casi a tornare con il maltrattante (6,8%).

Figura 54 – Distribuzione delle donne uscite dalle Case Rifugio per motivazione. Lombardia, anno 2024.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

5. Le misure di prevenzione e contrasto alla violenza di genere. I reati del “Codice Rosso” e i reati “Sentinella”

Il Servizio di Analisi Criminale, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale - Ministero dell’Interno, attraverso l’analisi e lo studio dei dati statistici offre una ricostruzione particolareggiata della violenza di genere¹⁹.

Con i dati²⁰ messi a disposizione presenteremo l’andamento delle fattispecie delittuose introdotte con la legge n. 69 del 19 luglio 2019, c.d. *Codice Rosso*, che ha ampliato il sistema di tutele dedicate alle donne vittime di violenza di genere riferito al periodo 2019 - 2024.

Stiamo parlando dei reati di *violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa* (art. 387 bis c.p.), *diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti* (art. 612 ter c.p.), *costrizione o induzione al matrimonio* (art. 558 bis c.p.) e di *deformazione dell’aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso* (art.583 quinquies c.p.).

L’analisi si estenderà ad alcuni *reati sentinella* che, spesso già parte integrante della violenza di genere, possono costituire un campanello d’allarme del fenomeno: sono considerati tali gli *atti persecutori, c.d. stalking* (art. 612 bis c.p.), i *maltrattamenti contro familiari e conviventi* (art. 572 c.p.), le *violenze sessuali* (art. 609 bis, 609 ter e 609 octies c.p.).

L’approfondimento contenuto nel presente Rapporto accanto alle principali evidenze di queste fattispecie nel contesto nazionale offrirà una prima lettura del contesto regionale lombardo e dei contesti provinciali.

Una precisazione preliminare. Per quanto questo corpo di norme sia stato introdotto per dare una risposta specifica e più tempestiva ad alcune ipotesi delittuose, **i dati riportano l’andamento generale dei reati commessi nell’anno senza distinzione di genere**; pertanto, specificheremo ove i dati lo consentono, nel commento della fattispecie di reato, anche l’incidenza percentuale delle vittime donne sul totale dei reati accertati nell’anno.

Un ulteriore significativo passo in avanti fatto con la legge n. 168 del 24 novembre 2023 (*“Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica”*), è stato quello di introdurre una serie di misure per il rafforzamento degli strumenti di protezione preventiva, come **l’Ammonimento del Questore** e il c.d. *braccialetto elettronico*, applicabili anche ai *reati spia* (*atti persecutori, lesioni, revenge porn* ed altri) che avvengono in contesti

¹⁹ Il riferimento è in particolare al Rapporto sulla violenza di genere pubblicato l’8 marzo 2024 in occasione della Giornata Internazionale della donna, dal Servizio Analisi Criminale, Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Ministero dell’Interno.

²⁰ Si precisa che si tratta di dati di fonte SDI/SSD, non consolidati per l’anno 2024 e quindi suscettibili di variazioni.

familiari ed affettivi o in presenza di minorenni. Accanto a queste, la misura precautelare dell'*allontanamento d'urgenza dalla casa familiare* da parte della Polizia Giudiziaria.

5.1. I reati del "Codice Rosso"

I reati introdotti dal Codice Rosso presentano un aumento generalizzato nel corso degli anni sia in Italia (+20% rispetto al 2023) che in Lombardia (+25,1% rispetto al 2023). La Lombardia incide per il 12,8% sul totale nazionale.

Tabella 22 – Reati introdotti dal Codice Rosso. Italia e Lombardia, anni 2022-2024

Reati Codice Rosso	2022	2023	2024	var % 2023 vs 2022	var % 2024 vs 2023	var % 2024 vs 2022
ITALIA	3.879	4.103	4.925	5,8%	20,0%	27,0%
LOMBARDIA	498	505	632	1,4%	25,1%	26,9%

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

I numeri presentati sono relativamente contenuti rispetto alla portata del fenomeno in particolare per quel che riguarda la Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti ma anche riguardo alle segnalazioni a carico dei presunti autori della violazione dei provvedimenti cautelari emessi dall'Autorità giudiziaria.

Di seguito una breve descrizione della fattispecie di reato e dei provvedimenti accertati in Italia dalla loro introduzione nell'anno 2019.

Tabella 23 – Reati introdotti dal Codice Rosso commessi in Italia. Anni 2019 (dal 9 agosto) - 2024

DESCRIZIONE REATO	REATI COMMESSI					
	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Costrizione o induzione al Matrimonio	7	8	24	14	29	25
Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso	25	56	91	104	94	90
Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti	257	973	1.395	1.232	1.405	1.485
Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa	658	1.836	2.181	2.529	2.575	3.325

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

Il reato di **Costrizione o induzione al Matrimonio** è stato introdotto con l'intento di tutelare il libero consenso delle parti nel contrarre matrimonio o unione civile, evitando pressioni fisiche e/o psicologiche. Data la possibile dimensione ultranazionale del fenomeno, il Legislatore ha previsto la perseguibilità della condotta anche quando commessa all'estero da cittadino italiano o straniero residente in Italia.

In valori assoluti i reati accertati presentano numeri esigui e un andamento altalenante, con un decremento, nel 2024, del 14% rispetto all'anno precedente, 25 delitti a fronte dei 29 accertati nel 2023.

Anche l'azione di contrasto mostra, nel periodo in esame, un *trend* oscillante che nel 2024 presenta il numero maggiore di segnalazioni a carico dei presunti autori noti, con un aumento del 70% rispetto al 2023, 56 segnalazioni a fronte dei 25 provvedimenti emessi.

Per quanto attiene alle vittime, risultano preponderanti quelle di genere femminile, pari a 28 vittime nel 2023 e 22 vittime nel 2024 (95%, in entrambi i periodi). Oltre il 50% di queste è rappresentato da straniere e maggiorenni (74% nel 2023). Considerevole anche l'incidenza delle vittime minorenni relativa al 2024, 9 su 12 (erano 7 su 20 nel 2023).

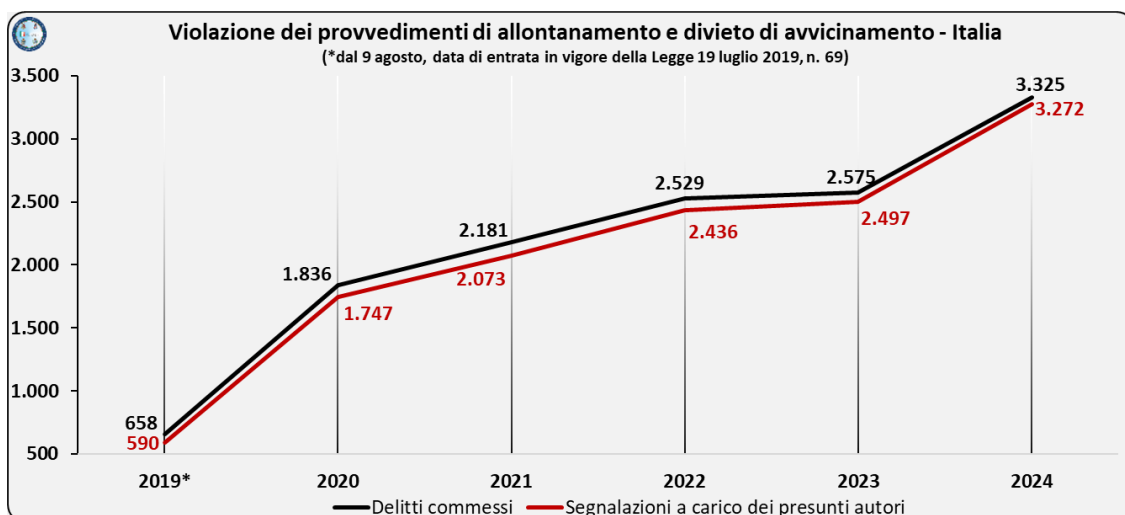
Il reato di **Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso**, pur introdotta con specifico riferimento al contrasto della violenza di genere, ha attratto nella propria sfera di applicazione tutte le ipotesi prima riconducibili alle lesioni personali gravissime previste dall'abrogato comma 2 n. 4 dell'art. 583 c.p.

Per questo le vittime di genere maschile, che nel 2023 e 2024 fanno registrare valori superiori all'80%, prevalgono su quelle di genere femminile. Queste ultime, 14 sia nel 2023 che nel 2024 e tutte maggiorenni, erano 11 di nazionalità italiana e 3 straniere nel 2023, contro le 9 italiane e le 5 straniere del 2024.

Il reato di **Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, c.d. Revenge porn** è quello che negli anni presenta, tranne che nel 2022, un incremento costante sia quanto a delitti commessi, 1.485 nel 2024 sia quanto a segnalazioni di presunti autori (807 nel 2024). Per quanto riguarda le vittime, quelle di genere femminile si attestano intorno al 65% sia nel 2023 che nel 2024 (in valori assoluti 1.241 nel 2023 e 1.279 nel 2024); di queste, quasi il 90% è di nazionalità italiana e circa l'80% risulta maggiorenne.

La violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa integra una fattispecie penale volta da un lato a tutelare le vittime di violenza o di altre forme di abuso, garantendo loro sicurezza e integrità, dall'altra a garantire una corretta esecuzione di un provvedimento cautelare emesso dall'Autorità Giudiziaria per contrastare il rischio di reiterazione della condotta pericolosa in suo danno.

Nel 2024, in particolare, sono stati registrati 3.325 delitti (+29% rispetto al 2023) e 3.272 segnalazioni a carico dei presunti autori (+31% rispetto all'anno precedente).



Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

Sostanzialmente sovrapponibili sono i dati relativi alle vittime nel 2023 e nel 2024: in entrambi gli anni, quelle di genere femminile si attestano all'83% (in valori assoluti 1.794 vittime di genere femminile nel 2023 e 2.159 vittime donne nel 2024), risultando, per oltre l'80% italiane e per il 97% maggiorenti.

Per quel che riguarda **la Lombardia** dai dati messi a disposizione da Ministero degli Interni riguardanti l'ultimo triennio, si rileva un significativo aumento delle violazioni dei provvedimenti cautelari emessi dall'Autorità giudiziaria. Il reato di "Violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa" che rispetto al 2023 in Italia è cresciuto del 29,1%, in Lombardia, pur riferendosi ad entrambi i generi, ha raggiunto dimensioni rilevanti addirittura del 52,1%, passando da 240 a 365 violazioni accertate²¹.

Tabella 24 – Reati introdotti dal Codice Rosso. Lombardia, anni 2022-2024 (valori assoluti e %)

Tipo di reato	anno 2022	anno 2023	anno 2024	var '23 vs '22	var '24 vs '23	var '24 vs '22
Deformazioni dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso	20	16	15	-20,0%	-6,3%	-25,0%
Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti c.d. "Revenge porn"	215	249	252	15,8%	1,2%	17,2%
Violazione dei provvedimenti di allontanamento della casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa	263	240	365	-8,7%	52,1%	38,8%
Reati codice rosso - TOTALE LOMBARDIA	498	505	632	1,4%	25,1%	26,9%

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

²¹ I dati riportati a livello regionale e provinciale a differenza di quanto presentato a livello nazionale non permettono una distinzione di genere, pertanto si riferiscono alla totalità dei reati commessi.

Confrontando la diffusione territoriale e rapportando i reati introdotti dal Codice Rosso con la popolazione residente, si possono contare:

- a livello regionale 3,6 reati di “Violazione dei provvedimenti di allontanamento e del divieto di avvicinamento” ogni 100.000 residenti, con un picco di 6,1 reati nella provincia di Mantova;
- a livello regionale 0,1 reati di “Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso” ogni 100.000 residenti, con un picco nella provincia di Sondrio;
- a livello regionale 3,6 reati di “Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti” ogni 100.000 residenti, con un picco di 6,1 reati nella provincia di Lodi.

Tabella 25 – Reati introdotti dal Codice Rosso. Province lombarde, anno 2024

Provincia	Deformazioni dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso	Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti c.d. “Revenge porn”	Violazione dei provvedimenti di allontanamento della casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa
BERGAMO	0	22	51
BRESCIA	2	21	27
COMO	0	10	16
CREMONA	0	7	10
LECCO	1	3	4
LODI	0	14	12
MANTOVA	1	8	25
MILANO	6	109	129
MONZA E BRIANZA	1	20	30
PAVIA	2	14	19
SONDRIO	1	4	7
VARESE	1	20	35
Totale Lombardia	15	252	365

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

5.2. I “Reati sentinella”

Con questo termine si è soliti indicare una serie di delitti ritenuti possibili indicatori di una violenza di genere, nelle sue molteplici forme di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica diretta contro una persona in quanto donna: sono tali gli atti persecutori (art. 612 *bis* c.p.), i maltrattamenti contro familiari e conviventi (art. 572 c.p.) e le violenze sessuali (art. 609 *bis*, 609 *ter* e 609 *octies* c.p.).

Tutte le fattispecie in analisi mostrano un progressivo e pressoché costante incremento, facendo registrare i valori più elevati nel 2024.

Per quanto attiene le fattispecie di reato monitorate, l'incidenza²² delle vittime donne nel triennio a livello nazionale si mantiene pressoché costante, attestandosi intorno al 74% per gli atti persecutori, all'81% per i maltrattamenti contro familiari e conviventi e al 91% per le violenze sessuali.

Tabella 26 – “Reati sentinella”. Italia, 2022-2024

DESCRIZIONE REATO	2022		2023		2024	
	Reati commessi	Incidenza % vittime donne	Reati commessi	Incidenza % vittime donne	Reati commessi	Incidenza % vittime donne
Atti persecutori, <i>c.d. stalking</i>	18.671	74%	19.538	75%	20.289	74%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	24.570	81%	25.260	81%	27.962	81%
Violenze sessuali	6.291	91%	6.230	91%	6.587	91%

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

Guardando all'età e alla nazionalità delle vittime dei provvedimenti emessi a livello nazionale nell'anno 2024 essi interessano per oltre il 95% donne maggiorenni e di nazionalità italiana (89%), per quel che riguarda gli atti persecutori.

Ancora parliamo di donne maggiorenni per quel che riguarda i maltrattamenti in famiglia, (93%), dove tre donne su quattro (75%) sono italiane.

Un po' diversa la composizione percentuale di donne che hanno subito violenza sessuale, dove aumenta il numero di vittime minorenni che sfiora nel 2024 il 30% (1.392, pari al 28% delle 5.403 vittime femminili nell'anno 2024) e aumenta anche il numero delle donne straniere che subiscono violenza 1.130 vittime pari al 23% rispetto alle restanti 3.806 vittime di nazionalità italiana.

Dal confronto nel triennio tra livello nazionale e lombardo rileviamo che la Lombardia incide per il 14,6% sul totale nazionale nell'anno 2024, percentuale in lieve aumento rispetto agli anni passati esaminati (era pari al 14,4% nel 2023 e del 14,2% nel 2022).

Tabella 27 – Reati “sentinella”. Italia e Lombardia, anni 2022-2024

Reati "sentinella"	2022	2023	2024	var % 2023 vs 2022	var % 2024 vs 2023	var % 2024 vs 2022
ITALIA	49.532	51.028	54.838	3,0%	7,5%	10,7%
LOMBARDIA	7.046	7.327	8.009	4,0%	9,3%	13,7%

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

²² L'incidenza esprime il rapporto tra i reati commessi e la popolazione residente nel territorio esaminato (nel caso di specie, ogni 100mila abitanti).

Anche per quanto riguarda i reati “Sentinella”, la crescita registrata in Lombardia nell’ultimo anno (+9,3%) è stata superiore alla crescita registrata a livello nazionale (+7,5%).

In particolare, ad essere aumentato è il reato di “Maltrattamenti contro familiari e conviventi” che rispetto al 2023 in Lombardia è cresciuto del 15,5% ed in Italia del 10,7%²³.

Tabella 28 – Reati “sentinella”. Lombardia, anni 2022-2024

Tipo di reato	anno 2022	anno 2023	anno 2024	var '23 vs '22	var '24 vs '23	var '24 vs '22
Atti persecutori c.d. stalking	2.293	2.363	2.417	3,1%	2,3%	5,4%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	3.447	3.634	4.197	5,4%	15,5%	21,8%
Violenze sessuali	1.306	1.330	1.395	1,8%	4,9%	6,8%
Reati “sentinella” - TOTALE LOMBARDIA	7.046	7.327	8.009	4,0%	9,3%	13,7%

Fonte: Ministero dell’Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

Osservando i valori assoluti dei reati “sentinella” a livello provinciale, impressionano le 683 violenze sessuali registrate nel 2024 nella Città Metropolitana di Milano (quasi 2 al giorno) e, sempre nella Città metropolitana di Milano, i 1.489 reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi (in questo caso oltre 4 al giorno).

Tabella 29 – Reati “sentinella”. Province lombarde, anno 2024

Provincia	Atti persecutori c.d. stalking	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	Violenze sessuali
BERGAMO	272	638	131
BRESCIA	305	468	128
COMO	136	224	75
CREMONA	53	105	36
LECCO	43	68	29
LODI	37	86	20
MANTOVA	95	210	48
MILANO	935	1489	683
MONZA E BRIANZA	139	320	81
PAVIA	116	205	50
SONDRIO	51	57	16
VARESE	235	327	98
Totale Lombardia	2.417	4.197	1.395

Fonte: Ministero dell’Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

²³ I dati riportati a livello regionale e provinciale a differenza di quanto presentato a livello nazionale non permettono una distinzione di genere, pertanto, si riferiscono alla totalità dei reati commessi.

Analizzando i reati “sentinella” ogni 100.000 residenti, seppur senza distinzione tra i generi, si può osservare e contare quanto segue:

- a livello regionale si registrano 24,1 “Atti persecutori - stalking” ogni 100.000 residenti, con un picco di 28,8 nella Città Metropolitana di Milano;
- a livello regionale 41,9 reati di “Maltrattamenti contro familiari e conviventi” ogni 100.000 residenti, con un picco di ben 57,3 nella provincia di Bergamo;
- a livello regionale 13,9 “Violenze sessuali” ogni 100.000 residenti, con un picco di 21,0 nella Città Metropolitana di Milano.

**Tabella 30 - Reati introdotti dal Codice Rosso e “sentinella” ogni 100.000 residenti.
Province lombarde, anno 2024**

Provincia	Reati “sentinella”			Codice Rosso		
	Atti persecutori	Maltrattamenti contro familiari e conviventi	Violenze sessuali	Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso	Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti	Violazione dei provvedimenti di allontanamento
BG	24,4	57,3	11,8	0,0	2,0	4,6
BS	24,1	37,0	10,1	0,2	1,7	2,1
CO	22,7	37,4	12,5	0,0	1,7	2,7
CR	15,0	29,7	10,2	0,0	2,0	2,8
LC	12,9	20,4	8,7	0,3	0,9	1,2
LO	16,1	37,4	8,7	0,0	6,1	5,2
MN	23,3	51,6	11,8	0,2	2,0	6,1
MI	28,8	45,9	21,0	0,2	3,4	4,0
MB	15,8	36,4	9,2	0,1	2,3	3,4
PV	21,5	37,9	9,3	0,4	2,6	3,5
SO	28,5	31,9	8,9	0,6	2,2	3,9
VA	26,7	37,1	11,1	0,1	2,3	4,0
Lomb.	24,1	41,9	13,9	0,1	2,5	3,6

Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

5.3. Ammonimento del Questore e allontanamento dalla casa familiare

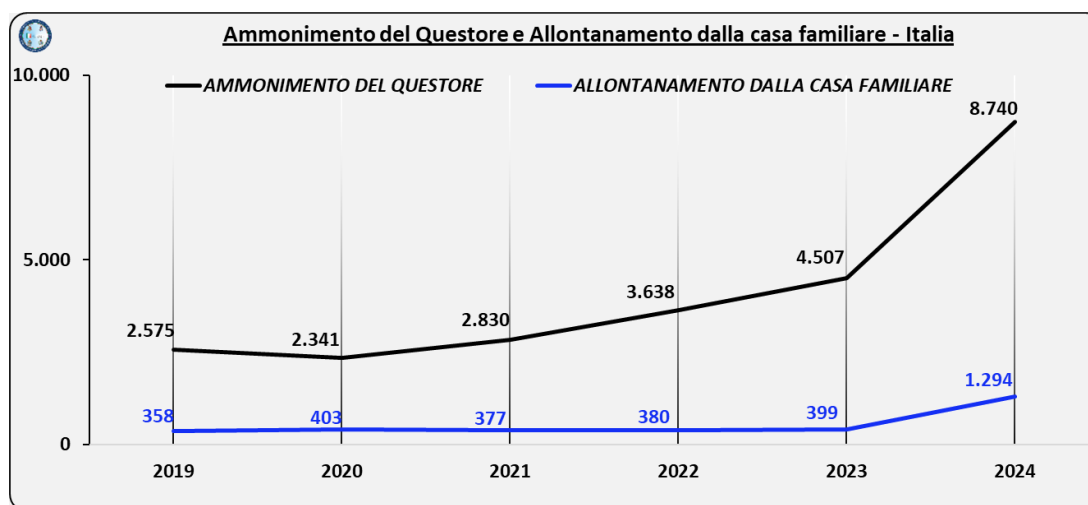
Il Questore, quale Autorità Provinciale di Pubblica Sicurezza, può intimare all'autore di condotte violente di astenersi dal compimento di ulteriori analoghi atti, invitandolo a frequentare i servizi socio assistenziali del territorio per seguire percorsi terapeutici finalizzati a prevenirne la reiterazione e adottare comportamenti non violenti nelle relazioni affettive. Si tratta del provvedimento di **Ammonimento del Questore**, la legge n. 168/2023 ne ha ampliato l'ambito applicativo, prevedendo che il Questore possa procedervi d'ufficio al primo segnale di violenza, ancorché segnalato da terzi, nonché a richiesta della persona offesa, così

garantendo alla vittima una tutela immediata ed anticipata rispetto alla definizione di un procedimento.

Altro rafforzamento introdotto dalla legge 168 del 2023, all'art. 11, riguarda la misura precautelare **dell'Allontanamento d'urgenza dalla casa familiare** disposto dal P.M. ai sensi dell'art. 384 bis c.p.p., che consente, per alcune fattispecie di reato concernenti la violenza di genere, il tempestivo intervento della polizia giudiziaria quando il grave ed attuale pericolo per l'incolumità della persona offesa, rappresentato dalla reiterazione della condotta criminale, non permetta di attendere l'emissione di un provvedimento cautelare da parte del giudice.

Come si evince dal grafico che segue, l'analisi dei dati inerenti all'applicazione dei due provvedimenti nel periodo 2019-2024 evidenzia, sino all'anno 2023, un *trend* in progressivo aumento per l'ammonimento del Questore - indice della crescente sensibilità dell'Autorità di Pubblica Sicurezza - a fronte dell'andamento sostanzialmente stabile della misura di allontanamento prevista all'art.384 bis c.p.p..

Nel 2024, invece, entrambe le tipologie di provvedimento fanno registrare il valore maggiore dell'intero periodo in esame e, in particolare, rispetto al 2023, un incremento del 94% degli Ammonimenti del Questore e del 224% delle misure di allontanamento.



Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Servizio Analisi Criminale

Stiamo esaminando un contesto nazionale ma, come i dati precedentemente esposti sulle fattispecie delittuose e più in generale quelli presentati nell'intero Rapporto stanno a dimostrare, non ci sono contesti geografici, culturali o sociali immuni dal fenomeno della violenza di genere che "persiste come un'ombra sulla dignità e la libertà delle donne di ogni età"²⁴.

²⁴ Rapporto sulla violenza di genere, Servizio Analisi Criminale - Dipartimento della pubblica sicurezza, Ministero dell'Interno, in occasione dell'8 marzo - Giornata internazionale della donna, marzo 2025, Roma.